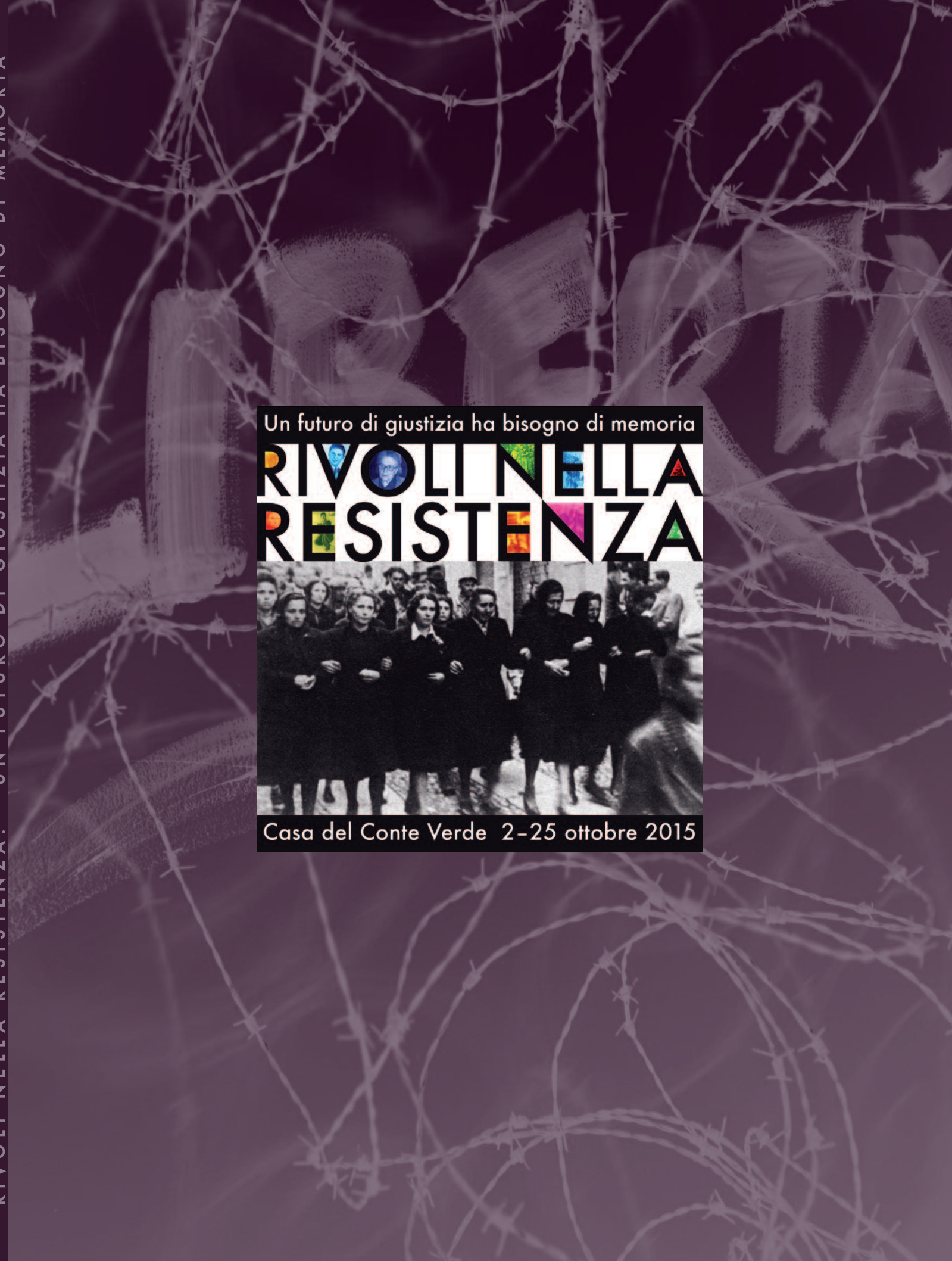




RIVOLI NELLA RESISTENZA: UN FUTURO DI GIUSTIZIA HA BISOGNO DI MEMORIA



Un futuro di giustizia ha bisogno di memoria

RIVOLI NELLA RESISTENZA



Casa del Conte Verde 2-25 ottobre 2015



CITTÀ DI RIVOLI



comitato della regione piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana

RIVOLI NELLA RESISTENZA

UN FUTURO DI GIUSTIZIA HA BISOGNO DI MEMORIA

CASA DEL CONTE VERDE
2 - 25 OTTOBRE 2015



Mostra realizzata
dalla Città di Rivoli
**Comitato per le celebrazioni
del 70° anniversario
della Liberazione**

Assessore:
Francesca Zoavo

Organizzazione
Assessorato alla Cultura
Assessore:
Laura Gherzi

Curatori
Bruna Bertolo
Alberto Farina

Ricerche d'archivio
Cristina Bertolino

Progetto e allestimento
Adriano Benetti
Paola Bonzanino
Calligrafie
Graziano De Rossi

Con il patrocinio del
Consiglio Regionale del Piemonte
Comitato per l'affermazione dei valori
della Resistenza e dei principi
della Costituzione Repubblicana

Sponsor tecnico



La mostra “Rivoli nella Resistenza” è forse l’evento più importante del calendario di iniziative promosse dal Comitato per le celebrazioni del 70° anniversario della Liberazione.

Importante, perché documenta un tratto fondamentale della storia civile e democratica di Rivoli, ma soprattutto perché costituisce una raccolta di documenti, di dati, di avvenimenti, di vicende collettive e di storie personali, che rappresenterà, anche negli anni a venire, un importante giacimento di memoria ad uso delle future generazioni rivolesi.

Un importante giacimento di memoria che conserva e tramanda, insieme al ricordo dei fatti storici accaduti nella Città in quegli anni tragici, sentimenti forti, emozioni vibranti, talvolta un senso di angoscia. Come gli stati d’animo che, per esempio, suscita la fotografia che riporta l’immagine delle mamme dei partigiani caduti che, a braccetto e vestite tutte rigorosamente a lutto, sfilano per via Maestra avendo sul volto le maschere di quel dolore che le accompagnerà per tutti i giorni e per tutte le notti insonni della loro vita.

E’ questa l’immagine simbolo della mostra; un’immagine che porta efficacemente a sintesi tutti i drammi, le tragedie, i dolori delle donne che sono uscite dalla guerra e dalla resistenza avendo pagato un costo immenso; la rottura degli affetti più cari, lo strappo dell’amore più intenso, quello verso i propri figli.

La guerra e la Resistenza al nazifascismo ha comportato il sacrificio di tanti uomini e di tante donne, fino al prezzo supremo della loro vita, e quindi ai caduti partigiani, ai caduti nei campi di sterminio, ai civili vittime delle azioni belliche, va il nostro ricordo perenne, ma non dimentichiamo le “vittime” che sono rimaste in vita con il dolore del cuore, un dolore cocente che è restato in loro sempre.

E’ per questo che abbiamo deciso di dichiarare Brigida Zuccolotto - Mamma Piol - simbolo della Resistenza rivolese; proprio in quanto donna, in quanto madre e sposa, a cui le vicende drammatiche di quegli anni, che la mostra ci ricorda, hanno tranciato di netto gli affetti più cari, avendo perso in quelle vicende il marito e ben quattro figli.

La mostra e le altre iniziative pensate ed organizzate dal Comitato sono risultate quanto mai opportune in questa fase storica che, per le difficoltà economiche e sociali che stiamo attraversando, vede un pericoloso allentamento della presa sulle coscienze dei valori cardine della Resistenza, su cui abbiamo gettato le basi della nostra Repubblica democratica.

La mostra ci parla della Resistenza rivolese, una pagina di quell’immenso libro della Resistenza nazionale al nazifascismo; ma ci provoca anche nel nostro presente, per quello che siamo oggi come comunità rivolese e nazionale.

Proprio per la maturità civile e democratica cui siamo approdati sulla base dei valori della Resistenza, l’Italia appartiene a quella schiera di paesi che mandano i soccorsi ai profughi che sfidano le insidie dei nostri mari per sfuggire alle guerre, al terrorismo, alla povertà e non a quella schiera di paesi che alzano i muri, i reticolati o numerano i profughi sulle braccia.

Se siamo così è perché negli anni che la mostra ci documenta, dopo vent’anni di regressione morale, civile, culturale provocati dalla dittatura fascista, siamo riusciti a far vincere la democrazia, la libertà, la civiltà e quindi l’umanità dei nostri sentimenti collettivi.

Il Sindaco

Franco Dessì



In occasione del 70° anniversario della Liberazione, il Consiglio Comunale di Rivoli ha istituito il Comitato preposto all'organizzazione degli eventi per commemorare e ricordare i fatti che si sono verificati durante gli anni della 2° guerra mondiale e successivi.

Tra gli eventi organizzati dal Comitato il più importante è sicuramente rappresentato dalla mostra allestita presso la Casa del Conte Verde con il titolo "Rivoli nella Resistenza: un futuro di giustizia ha bisogno di memoria".

L'obiettivo principale della Mostra è quello di evidenziare il ruolo importante della Città di Rivoli nella costruzione del processo resistenziale lungo gli anni di guerra con il coinvolgimento di uomini, donne, fabbriche che diedero un contributo, in varie forme, all'opposizione contro il regime fascista prima e alla lotta contro il nazifascismo poi.

Nella realizzazione della mostra sono state coinvolte le associazioni cittadine, le scuole e le famiglie di molti dei protagonisti della Resistenza rivolese che hanno contribuito mettendo a disposizione documenti, materiali e immagini utilizzati per l'allestimento.

Importante la ricerca compiuta nell'archivio storico della Città di Rivoli che ha permesso di riportare alla luce manifesti e documenti che raccontano pagine importanti della nostra storia. Questo materiale occupa una sezione importante della mostra a fianco di quadri, oggetti e giornali d'epoca.

Un percorso, quello tracciato dalla mostra, attraverso il quale si riportano alla luce momenti di sofferenza, di lotta, di speranza dei giovani di ieri con un messaggio che invita i ragazzi di oggi a riflettere sui valori della Resistenza, quale momento importante della storia del nostro Paese.

Il Comitato ha voluto anche mettere in risalto l'importante ruolo delle donne, come mamme, compagne e combattenti nella lotta alla Liberazione.

Un futuro di giustizia ha bisogno di memoria!

L'Assessore all'Istruzione

Francesca Zoavo

L'Assessore alla Cultura

Laura Ghersi



Abbiamo ancora nella mente e nel cuore l'emozione che ha accompagnato, venerdì 2 ottobre, l'inaugurazione della Mostra sulla Resistenza a Rivoli. Sono stati molti i Rivolesi presenti; alcuni hanno contribuito alla realizzazione della Mostra offrendo testimonianze, mettendo a disposizione oggetti, foto, documenti. Hanno ritrovato, nelle foto in bianco e nero del tempo, i familiari o i vicini di casa. Una gioventù che ha combattuto per il riscatto morale del Paese, recuperando la dignità e l'orgoglio perduti nell'alleanza con i nazisti. Una gioventù che ha sofferto il freddo e spesso la fame sulle colline e le montagne della nostra Regione, che ha sacrificato la vita davanti ai plotoni di esecuzione nazi-fascisti al grido di "Viva l'Italia libera"!

Ha fatto bene l'Amministrazione comunale a ricercare, con questa Mostra, nel 70° della Liberazione, il senso della sua Storia, il valore dei Rivolesi caduti, il dolore e la disperazione delle madri che persero i loro figli, la gioia della vittoria, testimoniata da quel drappo tricolore che fa bella mostra di sé nel corridoio della Casa del Conte Verde.

Sono anche orgoglioso di aver potuto portare, nel momento dell'inaugurazione, il saluto del Consiglio regionale, come Vicepresidente dell'Assemblea legislativa, ma soprattutto come Presidente del Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi costituzionali. Un incarico che mi onora profondamente e del quale sento la responsabilità, anche come cittadino di Rivoli, la città dei Fratelli Piol, dei Fratelli Macario e di tutti quelli che morirono combattendo per dare a noi un futuro di Libertà e di Democrazia. Quest'anno, forse più che negli altri anni, sono molteplici i momenti di ricordo in tutta la nostra Regione. C'è un progetto al quale stiamo lavorando, come Comitato, che ha coinvolto gli Istituti storici della Resistenza dei territori piemontesi: la preparazione di un dossier di candidatura per l'attribuzione da parte del Presidente della Repubblica, onorevole Sergio Mattarella, del riconoscimento della medaglia d'oro al valore civile per la Regione Piemonte. Se la lotta resistenziale ottenne i risultati sperati, questo fu dovuto non solo al sacrificio e alla lotta dei partigiani combattenti, ma anche all'impegno della popolazione civile. E i Rivolesi furono un esempio di questa generosità.

Un lavoro importante, quello realizzato con questa Mostra. Dalle medaglie ai manifesti, alla coperta del campo di concentramento di Luchenwalde, a perenne ricordo di una delle tragedie più terribili del XX secolo: la deportazione e l'olocausto.

Grazie ai curatori, al personale dell'archivio storico della città, a tutti quelli che hanno dato il loro contributo per la realizzazione di questa Mostra che ci rende orgogliosi di essere Rivolesi.

Il Vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte
e Presidente del Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi costituzionali


Nino Boeti

RESISTENZA

*Resistenza:
fiore intriso
di lacrime
e sangue,
nato dal dolore
e dalla lotta,
tu vivrai
perché hai radici
profonde
nella terra
e nel cuore
degli uomini.*

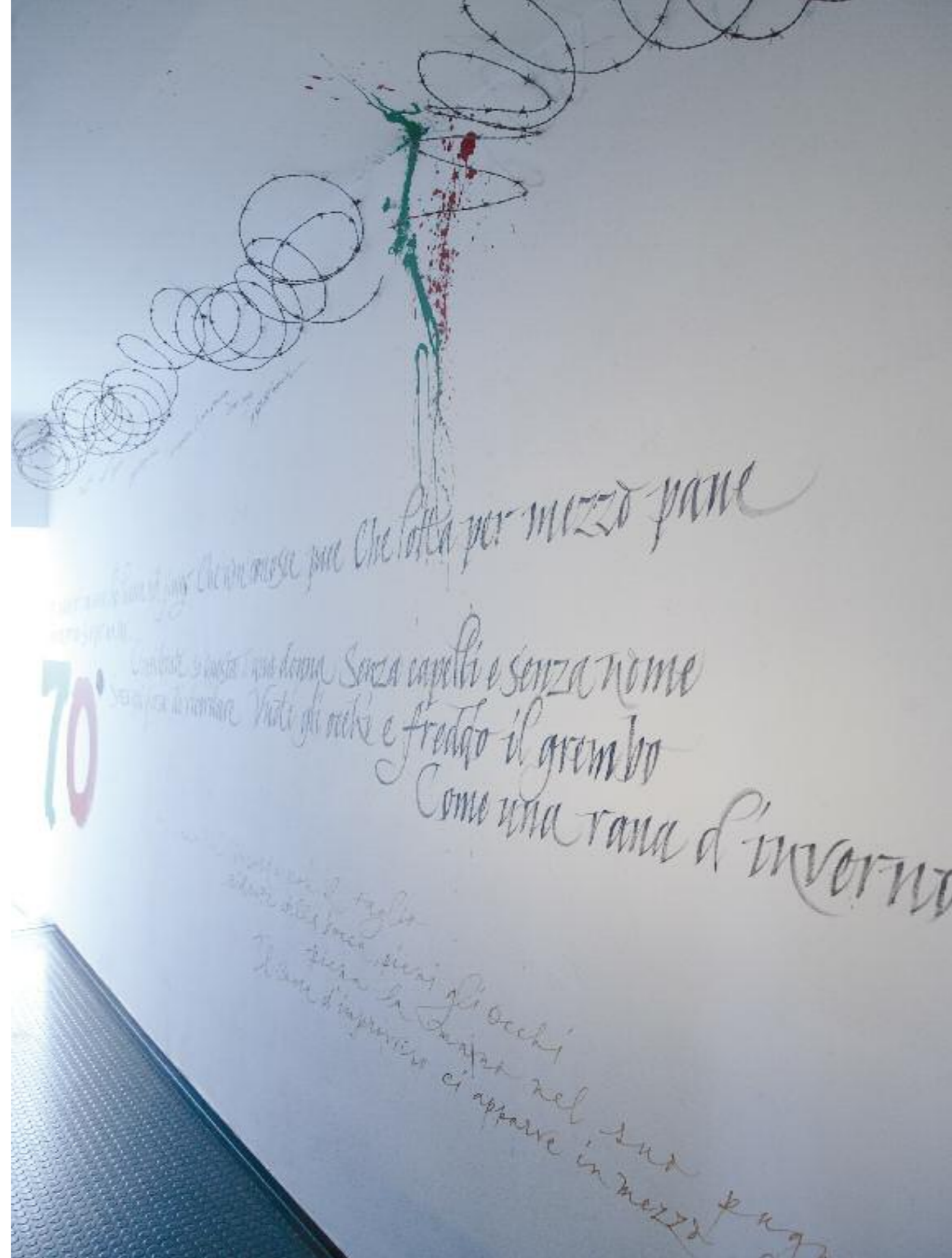
Tullia de Mayo
1922 – 2001,
partigiana combattente

Di Bruna Bertolo e Alberto Farina
curatori della mostra

 2 ottobre 2015: nella sala convegni della medievale “Casa del Conte Verde” di Rivoli si è appena concluso il breve incontro che precede l’inaugurazione della Mostra “Un futuro di giustizia ha bisogno di memoria. Rivoli nella Resistenza”. Ora è il momento tanto atteso di osservare che cosa i curatori e gli allestitori hanno... preparato!

C’è un’atmosfera diversa rispetto a quella dei consueti vernissage di Mostre d’arte. C’è, fra chi si aggira ora nelle sale, la ricerca di un nome, di una foto, di un documento. C’è, in tutti, la consapevolezza che, nelle teche accuratamente predisposte, nei grandi e piccoli pannelli che ci “osservano” dai muri, nelle fotografie elaborate da Adriano Benetti che calamitano gli sguardi dei visitatori, in quel tricolore che sembra aspettarci al fondo del lungo corridoio che si affaccia su via Fratelli Piol... c’è, dicevamo, la consapevolezza che lì scorre la Storia della nostra città.

Una pagina importante di Storia: quella della guerra di Liberazione. Quella guerra portata avanti dagli antifascisti prima, in modo “silenzioso” ma tenace, e dai partigiani poi, con il ricorso alle armi. Per dire basta al nazifascismo, all’oppressione, alla fame, alla paura, alla corsa nei rifugi per sottrarsi alla morte che arrivava dal cielo, alla precarietà di un quotidiano vissuto nell’incertezza e spesso nel dolore, ad un regime che da tempo aveva schiacciato e mortificato i valori più importanti di ogni comunità: il rispetto, la Libertà e la Democrazia.



RIVOLI NELLA RESISTENZA

UN FUTURO DI GIUSTIZIA HA BISOGNO DI MEMORIA



In queste quattro sale, diversamente allestite, si respira il senso profondo della lotta, della rinascita, della conquista progressiva di una verità diversa rispetto a quella “inculcata” dal regime fascista. E’ l’obiettivo che questa Mostra, realizzata dalla Città di Rivoli e dal Comitato rivolese per il 70° Anniversario della Liberazione, con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato per l’affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, si proponeva.

Alla base della Mostra un lungo percorso di ricerca storica che ha coinvolto numerose persone e che in qualche modo ha anche spinto molti rivolesi ad aprire i cassetti dei ricordi e spesso anche del dolore. Alla ricerca di documenti, di fotografie, di articoli, di attestati di partigianato o di riconoscimenti ottenuti per valori militari. Semplici fogli da esporre? No, veri pezzi di vita, a volte carichi anche di sangue: quello versato da giovani che sapevano, o volevano credere, che un altro mondo, diverso da quello plasmato dal fascismo e dal nazismo, fosse possibile.

Scrisse un giorno in un suo diario una staffetta partigiana, Ernestina Valterza: “ Ero giovane e ardevo dal desiderio di tenere accesa la fiaccola dell’amor patrio; sognavo, come tanti italiani, di andare ancora senza timore per gli spazi della terra”. Già, andare senza timore per gli spazi della terra: fu il risultato straordinario della guerra di Liberazione, di quella Resistenza che, scriveva Italo Calvino nella prefazione del 1964 a *Il sentiero dei nidi di ragno*, rappresentò la fusione tra paesaggio e persone: “una storia sola si sdipanava dai bui archivolti della Città vecchia fin su ai boschi; era l’inseguirsi e il

nascondersi di uomini armati”. E di donne, giovani e coraggiose staffette partigiane, come Lidia Lazzeri, come Piera Leone, come Ginetta Paracca, come Lucia Baudano, capace di salvare a rischio della sua la vita di partigiani feriti... O di madri affrante dal dolore, come Brigida Zuccolotto Piol, simbolo del dolore delle madri rivolesi di tanti ragazzi che sui sentieri impervi della Libertà persero la vita: lei, che i figli li perse tutti quanti, quattro. Madre coraggio, partigiana combattente, le medaglie sul petto a ricordare le tragedie personali e collettive, ma anche a simbolizzare la forza di una lotta combattuta per la Libertà.



Ma entriamo idealmente nel percorso della Mostra, per far sì che questo lavoro possa essere ricordato anche nel futuro, proprio per lasciare memoria di quanto la Città ha voluto organizzare in occasione del 70°.



La Mostra è il risultato di un’ampia ricerca che si è protratta per alcuni mesi.

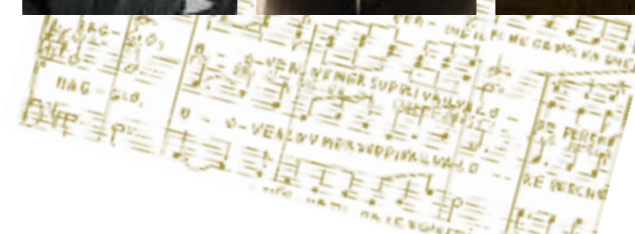
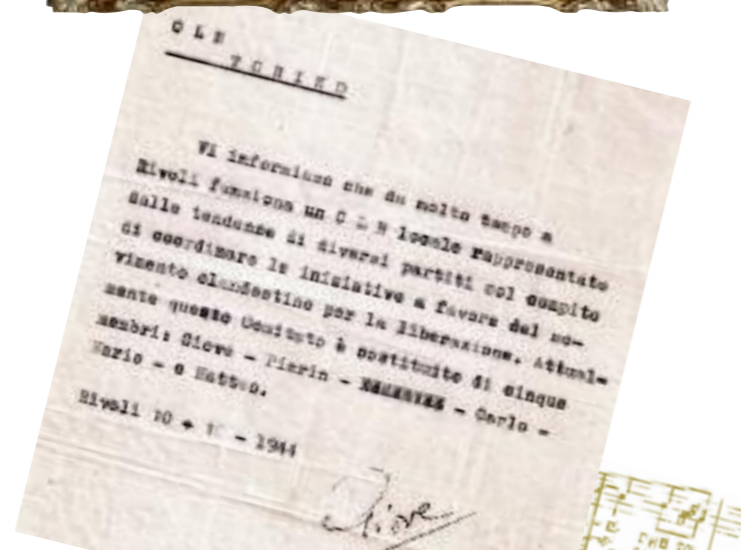
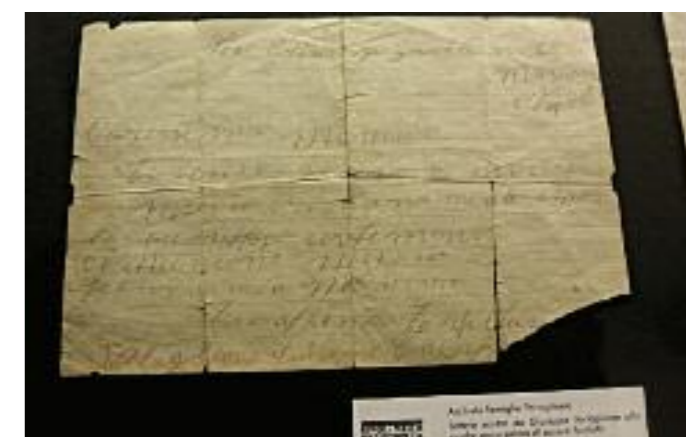
Una grande varietà di contenuti con mezzi espressivi e comunicativi diversi, partendo dai manifesti che raccontano soprattutto la propaganda fascista e nazista a quelli che evidenziano il riscatto avvenuto attraverso la guerra di Liberazione. Manifesti colorati, realizzati secondo il criterio della manipolazione di pensiero, che era stata tipica del regime. Questi manifesti hanno avuto l’obiettivo di far captare anche l’aspetto della “persuasione” occulta (e minacciosa) attuata dal regime.



RIVOLI NELLA RESISTENZA

UN FUTURO DI GIUSTIZIA HA BISOGNO DI MEMORIA

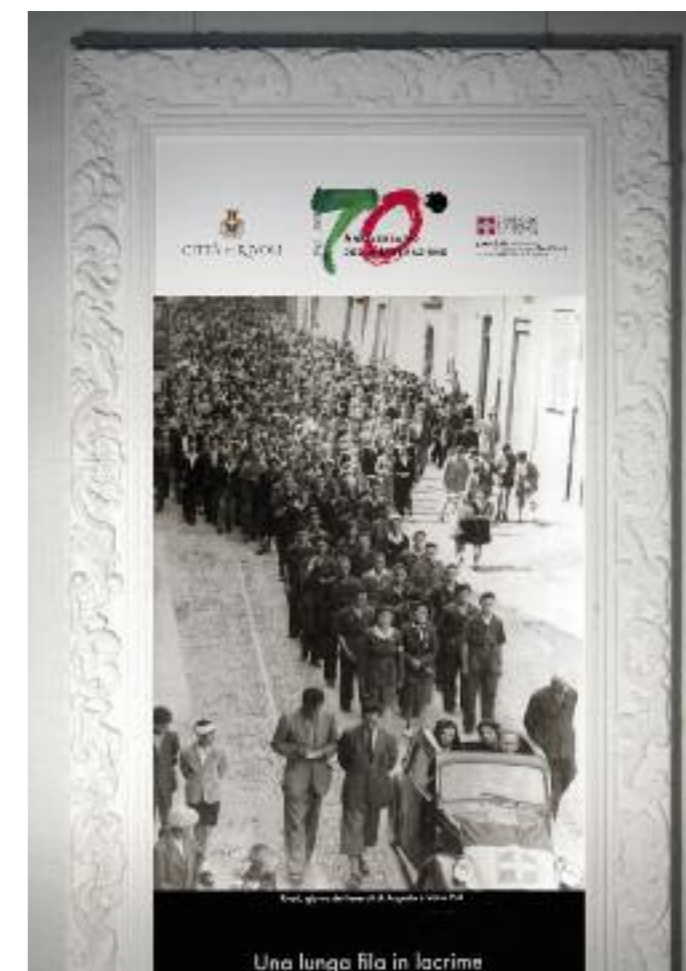
La prima sala ha accolto i visitatori con grandi pannelli per raccontare la storia e la tragedia, nello stesso tempo, della Famiglia Piol, quattro ragazzi morti, in circostanze ovviamente diverse, per la causa della libertà, così come il loro padre Eliodoro, barbaramente ucciso dopo essere stato prelevato in una notte del giugno 1944 dai nazifascisti. In realtà, si è cercato soprattutto di evidenziare, in questa sala, la figura di Brigida Piol, simbolo del dolore di tutte le altre madri rivolesi che piansero la morte di un figlio. L'abbraccio con cui l'avvolse il Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel corso di una visita a Rivoli fu un significativo momento di condivisione, di ideali, di sentimenti, di rispetto Per lei, fragile donna dal cuore immenso, ma anche per tutte le altre mamme. Resta anche un medagliere, inserito, con cura, con delicatezza, in una teca. Ogni medaglia fu un segno di omaggio, ma anche la traccia indelebile di un dolore che non poté più essere lenito. Una sala, la prima, con documenti significativi. Come quelli appartenenti all'ingegner Giorgio Vecco, fondatore e presidente del primo CLN clandestino: un ruolo di primaria importanza nelle trattative con i tedeschi al momento della Liberazione che a Rivoli, secondo quanto scritto nelle pagine del diario di "Giove", questo il nome della clandestinità, avvenne il 1 maggio. Ma è anche la sala in cui si sono virtualmente sentite le "note partigiane" di Mario Chiantore, le testimonianze di Giuseppe Balocco, poi Presidente del CLN nato dopo la fine della guerra. La sala che, attraverso un puzzle di documenti, fotografie, testimonianze dirette o indirette, ha dato spazio ai tanti ragazzi rivolesi che, dopo l'8 settembre, presero la via dei monti. Alcuni persero la vita, altri ritornarono e raccontarono, perpetuando, attraverso le loro parole, anche il sacrificio dei compagni.



Molti visitatori della Mostra si sono commossi nel leggere le lettere di alcuni partigiani condannati a morte: lettere scritte su fogli che il tempo ha reso fragilissimi, ma con parole che hanno una forza ed un carisma che neanche lo scorrere degli anni potrà mai rendere deboli. Le lettere dei fratelli Macario, di Giuseppe Tartaglione, di Rocco Galliano... Pagine di un eroico sacrificio compiuto spesso da ragazzi che non avevano neanche vent'anni...



I personaggi, le stragi, i luoghi, è il tema di una serie di pannelli elaborati proprio per far sì che la memoria ripercorra quei giorni di furore e di paura che permisero però di rivedere alla fine la luce della Libertà. Emoziona, tra i vari reperti e documenti, il tricolore issato sulla vettura con cui Giorgio Vecco, presidente del CLN rivolese clandestino, andò con il cardinale Maurilio Foscati a trattare il passaggio incruento dei tedeschi che, nella ritirata, avevano lasciato morte e distruzione a Collegno e Grugliasco.



RIVOLI NELLA RESISTENZA

UN FUTURO DI GIUSTIZIA HA BISOGNO DI MEMORIA

Una ricerca compiuta nell'imponente Archivio Storico della Città di Rivoli ha permesso di riportare alla luce molti manifesti firmati dai Prefetti, dal Podestà, dal Sindaco, che raccontano, attraverso questa forma di comunicazione sicuramente figlia del proprio tempo, pagine di storia importanti relative soprattutto alle disposizioni che regolavano il quotidiano dei Rivolesi – e in generale degli Italiani – del tempo. Un modo insolito di ricostruire la Storia, la macrostoria e la microstoria, attraverso quei fogli spesso colorati, qualche volta scritti con formule linguistiche oggi superate, che davano però la “linea” di condotta ai cittadini. Una raccolta che parte negli anni che precedono lo scoppio della guerra per continuare nei primi anni della Pace e della Democrazia. Le prime pagine dei giornali del tempo e una raccolta di giornali di varia tendenza politica degli anni di guerra per mettere in risalto come la comunicazione fosse spesso “di parte”: rileggere oggi i titoli cubitali che campeggiano nelle prime pagine significa ripercorrere anche le varie fasi del dramma della guerra.



Molto significativo l'allestimento di un campo di concentramento in miniatura realizzato anni fa da Carlo Chiappella, (che visse il dramma dell'internamento a Luchenwalde), a rappresentare i militari italiani, circa 600 mila, che, dopo l'8 settembre, dissero di no al nazifascismo, scegliendo la difficile strada del lavoro coatto e della deportazione in quei campi di lavoro in cui morte, sofferenza, fame, rappresentarono la brutalità del quotidiano.



In mostra anche una straordinaria raccolta di francobolli sul tema della Liberazione emessi dai vari paesi europei: le copertine dei raccoglitori portano l'immagine di una firma prestigiosa, quella di Attilio Aloisi, artista rivolese, partigiano combattente. Alla loro diffusione, nel passato, furono associati progetti di solidarietà per le famiglie dei caduti.



RIVOLI NELLA RESISTENZA

UN FUTURO DI GIUSTIZIA HA BISOGNO DI MEMORIA



Come curatori, speriamo che la Mostra possa costituire un punto di partenza importante per l'approfondimento storico, con la possibilità di "andare oltre", alla ricerca qualche volta, di pezzi di verità rimasti in ombra in questi anni. Grazie a chi ha dato un contributo indispensabile mettendo a disposizione i materiali necessari per poterla realizzare!



*"La Storia siamo noi
nessuno si senta offeso
siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo
la Storia siamo noi
attenzione
nessuno si senta escluso.*

*La Storia siamo noi
siamo noi queste onde nel mare
questo rumore che rompe il silenzio
questo silenzio
La Storia
così dura da raccontare.
(.....)*

*La Storia siamo noi
siamo noi padri e figli
siamo noi
bella ciao
che partiamo
la Storia non ha nascondigli
la Storia non passa la mano
la Storia siamo noi
siamo noi questo piatto di grano.*

(Da "La Storia", di Francesco De Gregori)

I PIOL

IL SACRIFICIO DI UN'INTERA FAMIGLIA

La famiglia Piol proveniva da Limana, in provincia di Belluno. Come molte altre, dovette affrontare la strada dell'emigrazione per vivere e la loro meta fu, nel 1936, Rivoli, in una casa in via del Parco 10 nella zona di San Martino. Poi la famiglia si spostò in una casa in via Querro.

Il 26 luglio 1943 muore **Severino**, vittima della violenza del custode della casa del fascio rivolese mentre tentava di abbattere il simbolo più rappresentativo del fascismo in città: le insegne della casa littoria. Con Severino cadeva Giuseppe Neirotti. Mamma Piol si chiedeva: «Il custode della casa del fascio li conosceva bene... come ha potuto sparare su questi ragazzi disarmati, prima su Neirotti e poi su mio figlio che cercava di disarmarlo?».

Il 6 aprile 1944 muore **Arduino**, in un combattimento ad Avigliana contro i tedeschi.

In una notte nel mese di **giugno del 1944** papà **Eliodoro** fu prelevato dai fascisti nella sua casa in via Querro: il suo cadavere, orribilmente straziato, venne rinvenuto giorni dopo in una roggia tra Rivoli e Rivalta, sotto un ponte. «Non si poteva riconoscere — raccontava Mamma Piol — ero quasi convinta che non fosse lui...».

Il 5 ottobre 1944 **Augusto** (Agostino), comandante della "Squadra Volante" che agiva agli ordini di Eugenio Fassino, fu gravemente ferito nell'eccidio di Rivalta. Morì pochi giorni dopo nell'ospedale clandestino di Giaveno, operato dal professor Usseglio ed assistito dalla madre.

18 maggio 1945: impegnato in un'opera di rastrellamento di residui bellici presso il Castello di Rivoli, l'ultimo dei fratelli Piol, il giovanissimo **Vario**, fu colpito a morte dall'esplosione di uno di questi ordigni.



▲ I ragazzi con gli zoccoli: sorridono, sono tutti grandi amici tra di loro, condividono i momenti di festa, con l'ingenuità e l'entusiasmo tipici di una generazione che si accontenta di poco. La guerra e la Resistenza cambieranno per sempre il loro destino. Si riconoscono da sinistra in alto: Giuseppe Malandrino, Severino Piol, Giuseppe Paracca, Arduino Piol. In ginocchio da sinistra: Rinaldo Ormea, Augusto Piol. Nella seconda immagine Elio Ferrero ed Augusto Piol a destra.

► Brigida Zuccolotto ed il marito Eliodoro Piol, nato a Limana il 21 settembre 1901. Dal 1° ottobre '43 al 27 giugno '44 fu partigiano nella formazione della Brigata "F. Gallo" e combatté poi nella 43° Div. "Sergio De Vitis". Il suo corpo fu ritrovato tra Rivoli e Rivalta orribilmente straziato a stento riconosciuto dalla moglie.



La testimonianza di Elio Ferrero, amico d'infanzia di Augusto, con lui nella lotta partigiana:

"Nessuno ci aveva mai insegnato a sparare... Fassino ci diceva: «Ragazzi, qui io non ho più armi». E allora entrava al lavoro la "Volante" di Augusto Piol, specializzata proprio in azioni di disarmo, con interventi spesso molto audaci e pericolosi. Era in effetti una squadra di ragazzi molto coraggiosi... Quante le azioni di sorpresa organizzate da Augusto Piol per procurare armi: azioni spesso al limite dell'incredibile che forse servivano anche a calmare un po' il fuoco che si portava dentro. Augusto si buttava, era un generoso, la spensieratezza che solo poco tempo prima aveva caratterizzato il nostro modo di vivere la gioventù non esisteva più. Solo un grande, cieco dolore. La morte del padre Eliodoro, ucciso barbaramente il 27 giugno, le condizioni di particolare brutalità, il modo di infierire sul suo corpo, erano state, per Augusto, ferite troppo profonde".



Severino



Arduino



Augusto (Agostino)



Vario

▼ Due immagini che documentano momenti di vita partigiana in montagna. Nella seconda, scattata presso la frazione Morra nell'estate '44, a terra Vario Piol, quindi Augusto Piol e Giuseppe Paracca.



Eliodoro... Testimonianza di Luciano Cornetto

"La storia dei Fratelli Piol è sicuramente conosciuta da tutti. Molto meno si sa del padre Eliodoro e della sua attività per i partigiani. Ricordo un fatto: Eliodoro si inventò infatti un particolare commercio di prodotti alimentari, primizie, ad esempio i funghi... che trasportava dalla Bassa Valle di Susa su un carretto. Ma il carretto aveva anche un'altra funzione: in realtà, durante il trasporto delle mercanzie, sul carretto erano nascosti fucili per i partigiani che operavano nella Bassa Valle!"

SANDRO PERTINI AI GIOVANI
"Noi anziani ormai stiamo per chiudere la nostra giornata, stiamo per avviarci verso la notte che non conoscerà più albe: ebbene io vorrei avviarmi con animo sereno verso questa notte e mi potrò avviare con animo sereno se saprò che i nostri giovani raccoglieranno il patrimonio politico e morale della Resistenza, dell'antifascismo, se non permetteranno che sia disperso e lo custodiranno per tramandarlo alle altre generazioni".
 (Sandro Pertini, Presidente della Repubblica Italiana)

▲ Augusto, medaglia d'oro "alla memoria" concessa dal Presidente del Consiglio dei Ministri in data 3 giugno 1959, con la seguente motivazione: "Comandante di una squadra in perlustrazione nell'interno di un abitato, attaccato di sorpresa da un plotone nemico, non esitava ad aprire il fuoco su di esso con un fucile mitragliatore, ingaggiando impari lotta a distanza ravvicinata. Visti cadere tre suoi compagni e costretto dalla pressione di elementi avversari, balzava in piedi e da solo si lanciava all'assalto costringendo l'avversario stesso a ripiegare, ma nella fase finale della lotta, mortalmente colpito all'addome, doveva alcuni giorni dopo purtroppo soccombere. Magnifica figura di patriota e valorosissimo combattente della libertà. — Rivalta (Torino), 5 ottobre 1944."



▼ Queste immagini ricordano i funerali di Agostino e Vario Piol. Un momento di intensissimo dolore che coinvolse l'intera città di Rivoli. Sono molte le fotografie che documentano il corteo funebre che partì dalla chiesa di San Martino per proseguire lungo la via Maestra, poi dedicata ai Fratelli Piol, e che arrivò al cimitero rivolese. Una città che piangeva, attraverso questa dolente processione, tutti i giovani caduti per la causa della Libertà. Da allora, la vita di molte famiglie rivolesi, colpite negli affetti più cari, non sarebbe più stata la stessa.



BRIGIDA ZUCCOLOTTO MADRE CORAGGIO "MAMMA PIOL"

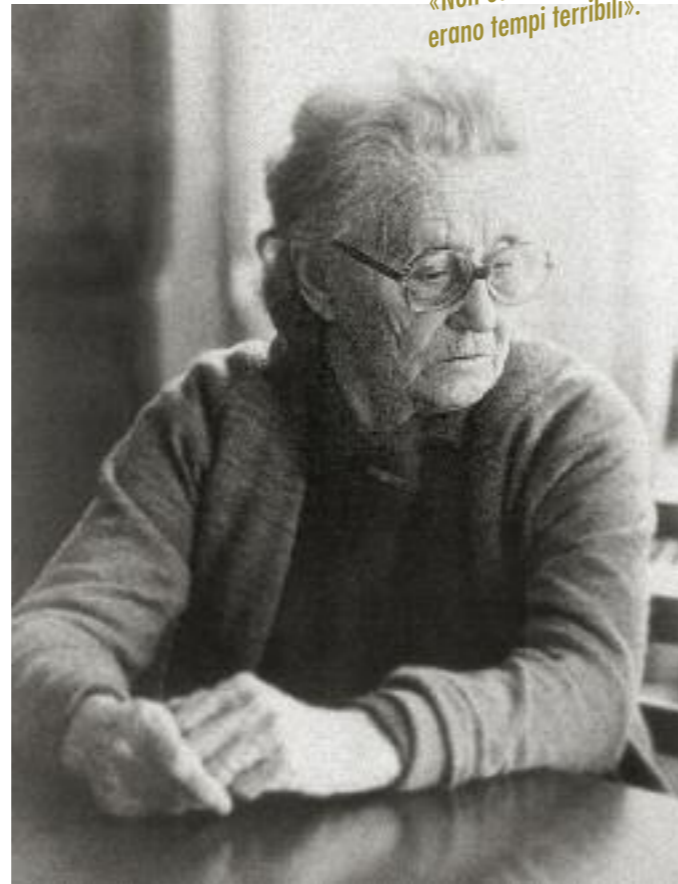
Una partigiana, una madre. Il fascismo e la guerra le rubarono l'intera famiglia, il marito ed i quattro figli. Una mamma coraggio simbolo della resistenza rivolese. Ai suoi figli la città di Rivoli ha dedicato la sua via "maestra", un modo per ricordare il prezzo durissimo pagato per la libertà dall'oppressione fascista, dall'occupazione tedesca, dalla guerra.



▲ Un'immagine simbolo del dolore: ritrae le madri dei caduti rivolesi una accanto all'altra, in una condivisione del dramma che le aveva colpite. Da sinistra mamma Simioli, mamma Piol, mamma Neirotti, mamma Negro, mamma Paracca, mamma Comoretto, mamma Aschieri. Si stringono l'una all'altra, quasi a cercare nel loro dolore comune la forza di continuare....

La testimonianza di Bruno Simioli

«Anche Brigida salì in montagna, sopra Coazze, alla frazione Morra per dare il suo aiuto alla causa partigiana, nel 1944. Era una donna instancabile, nonostante i tremendi dolori che già portava nel cuore. Sempre pronta a dare una mano: curava i partigiani feriti, faceva da mangiare con Piera Leone ed altre donne rivolesi. Bisognava spostarsi sovente, per motivi di sicurezza, ma Mamma Piol non si lamentava mai. Il suo grande cuore di mamma la spinse in più occasioni anche ad intercedere per i prigionieri tedeschi perché le ricordavano i suoi figli».



«Non odio nessuno... erano tempi terribili».

▲ Brigida Piol ritratta nel 1983 durante un'intervista: il suo racconto era straziante, ma in lei la convinzione ferma e profonda che il sacrificio della sua famiglia era servito per la causa della Libertà e della Democrazia.



◀ L'incontro tra Brigida Piol e il Presidente Sandro Pertini al Castello di Rivoli, il 15 marzo 1981. Il tenero abbraccio tra il Presidente e la "mamma coraggio" rivolese.



◀ Eliodoro Piol, marito di Brigida, ucciso barbaramente nel giugno 1944.



▲ Nata il 9/4/1900 in provincia di Belluno, Brigida Piol, qui in un provino fotografico che la ritrae ancora giovane, morì a Rivoli l'8 gennaio 1990.

▼ Brigida con la sorella Carmela, in una foto dell'aprile 1950.



▼ La "nuova" famiglia di Mamma Piol, dopo la fine della guerra, fu composta da lei, dalla sorella Carmela e dalla piccola Mirella, al centro della foto. Mamma Piol visse con loro per tutto il resto della sua vita: "fu per me come una seconda mamma", ricorda la nipote Mirella.



▲ Mamma Piol partecipò a centinaia di manifestazioni partigiane: umile e silenziosa, con le medaglie che ricordavano la parte più dolorosa della sua vita. Accanto a lei le altre madri, le vedove, le sorelle dei caduti, unite in ogni luogo dallo stesso dolore. Riuscì a non odiare: "Non odio nessuno... erano tempi terribili! E i partigiani erano tutti miei figli..." Nella casa di Borgo Nuovo, dove abitò per molti anni, Mamma Piol in occasione di un compleanno, festeggiata da Mario Chiantore, Abe Simioli, Lorenzo Gianotti, Carlo Mastri (da sinistra).



▲ Un articolo che evidenzia la generosità di Mamma Piol: Eugenio Fassino le consegna alcune offerte dei lettori della "Gazzetta d'Italia", ma Brigida, ringraziando, risponde: "Altre madri di partigiani caduti hanno bisogno. È giusto dare una parte anche ad esse".



◀ Mamma Piol in un'immagine scattata dopo la fine della guerra. Accanto a lei il comandante partigiano Eugenio Fassino.



▲ Due immagini fra le quali passano circa 45 anni: la prima è un momento dei funerali di due dei fratelli Piol, una lunga fila dolente che attraversa la città. La seconda ricorda l'estremo saluto dato da Rivoli alla sua "mamma coraggio", eroica figura della Resistenza rivolese, simbolo di umanità e di coraggio.



VECCO, IL C.L.N. RIVOLESE E LE "NOTE" PARTIGIANE DI CHIANTORE

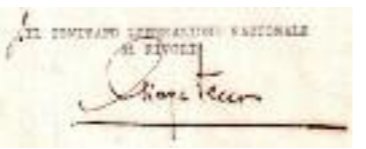
Fondatore e Presidente del CLN rivolese clandestino fu **Giorgio Vecco**, antifascista: "nei primi tempi del fascismo, una sera, mentre si trovava al caffè Rosso, fu aggredito da una squadraccia fascista, bastonato a sangue ed abbandonato come morto" (testimonianza di Mario Chiantore). Il CLN rivolese era formato da pochi elementi, che rappresentavano le varie formazioni partigiane che agivano in montagna. Molta attenzione per non essere scoperti. I suoi membri agivano in diverse direzioni: raccolta di informazioni sulle forze nemiche, sui lanci alleati, sui depositi di materiale bellico per eventuali azioni, ma anche raccolta di fondi per aiutare le famiglie bisognose, "aiuti che, per non destare sospetti, venivano distribuiti dalla locale "Conferenza di S. Vincenzo". Era Giorgio Vecco a trattare direttamente con i Comandi provinciali e regionali per motivi di sicurezza. Il CLN clandestino era formato da Giove (Giorgio Vecco), Pierin (Pietro Auriletto), Carlo (Carlo Bertana), Mario (Mario Chiantore), Matteo (Matteo Maritano).

Testimonianza di Mario Chiantore

"Fu Giorgio Vecco che dopo la Liberazione investì Pietro Auriletto della carica di Sindaco, me come Vicesindaco e conferì le cariche della Giunta Comunale; cariche che furono riconosciute dalla Prefettura di Torino. Poi ci seguì con consigli ed aiuti nell'espletamento delle nostre mansioni amministrative alle quali non eravamo ancora preparati".



▲ Documento firmato da Giorgio Vecco ("Giove") sull'esistenza del CLN clandestino di Rivoli.



▲ Giorgio Vecco nei giorni dal 26 aprile al 1° maggio assunse, come Presidente del CLN di Rivoli, la responsabilità del movimento di liberazione a fianco del comandante "tenente Nino" e in seguito con il maggiore Pavoni.



▶ Manifesto ufficiale del CLN rivolese del 1° maggio 1945.

Testimonianza di Giuseppe Balocco

"Il CLN, dopo l'avvenuta Liberazione il 1° maggio 1945, aveva il compito di portare avanti, nella nostra Città, tutte le istanze che la lotta di Liberazione aveva fatto sue, ed organizzare il modo nuovo di collaborazione, il modo nuovo di sentirsi responsabili, il modo nuovo del rapporto fra gli uomini".



▲ Giuseppe Balocco fu nominato Presidente del CLN rivolese nella metà di maggio 1945, diventando in seguito un punto di riferimento importante nell'amministrazione comunale, soprattutto in riferimento al mondo della scuola.

▲ Parte del discorso pronunciato da Giuseppe Balocco in Consiglio Comunale il 22 dicembre 1988.

▲ Da sinistra il sindaco Pietro Auriletto, Giovanni Baudano, il dottor Mario Rossano esponenti del rinnovato CLN dopo la fine della guerra.

MARIO CHIANTORE

(intervista di Bruna Bertolo)

"Poiché avevo quattro informatori presso il Comando Tedesco e dovevo portare sovente a Torino le informazioni, per non essere scoperto mi ero preparato un codice musicale che non destò mai sospetti. Per maggiore sicurezza, davanti ai «falsi spartiti», collocavo in bella vista lo spartito di «Giovinchezza»: infatti, durante un controllo, la milizia fascista non ebbe dubbi, anzi, si complimentò con me....".



▲ Mario Chiantore, protagonista della Resistenza rivolese e poi della vita amministrativa della città.



▲ Al centro l'ingegner Giorgio Vecco, presidente del CLN clandestino rivolese. Accanto a lui il figlio Emilio, vestito di chiaro. Rivoli venne dichiarata libera il 1° Maggio 1945, giorno in cui Giorgio Vecco fornì l'elenco dei componenti del secondo CLN, allargato, che comprendeva, oltre al suo fondatore, Mario Chiantore, Pietro Auriletto, Matteo Maritano, Carlo Bertana, Mario Rossano, Giuseppe Rossano, Domenico Boggia, Francesco Fiori, Michele Dematteis.



▲ Giuseppe Rossano sulla sua celebre moto sidacar.



▲ Tessera di Mario Chiantore.

▲ Un articolo apparso sul giornale locale "Rivoli 15" dedicato alla figura di Mario Chiantore.

▲ Spartito musicale di Mario Chiantore.

▲ Piazza Bollani: un altro momento di festa dopo la liberazione.



AI GIOVANI...
 "L'avvenire della nostra Italia e del mondo è nelle vostre mani e nei vostri cuori: sappiate far meglio di noi che sebbene sacrificandoci non abbiamo ottenuto quanto noi ci eravamo prefisso".
 (Mario Chiantore)

RIVOLESI SUI SENTIERI DELLA LIBERTÀ

Colpiscono queste fotografie: alcune rappresentano momenti di serenità di giovani partigiani rivolesi molti dei quali non poterono festeggiare la giornata più attesa di quel periodo di guerra, quella della Liberazione. Sorridono in molte di queste immagini, ma ne esistono altre molto più crudeli che raccontano l'atrocità della guerra. Giovani, cresciuti con i riti del fascismo, educati alla disciplina del "credere, obbedire, combattere", seppero dire di no ai falsi miti del regime. Imbracciarono le armi e salirono in montagna. Cercarono i sentieri della Libertà. Dimostrarono coraggio, qualche volta anche disprezzo del pericolo e un po' di incoscienza. Accanto a loro, tante giovani donne, presenti in ogni momento della guerra di Liberazione, a casa, in città, in montagna.



▲ Nella foto si riconoscono, tra gli altri, Augusto Piol (terzo da sinistra) e Antonio Paracca (secondo da destra). E' stata scattata in un momento di pausa in un locale rivolese.



▲ Gruppo di partigiani del distaccamento "P. Rolle" alla Madonna della Bassa.

La testimonianza di Alberto De Michelis su un sidecar pieno di fucili

"Avevo avuto un carico d'armi, fucili per lo più, con l'ordine di portarlo ai partigiani. La mia funzione di guardia campestre mi permetteva certo di compiere spostamenti senza subire controlli, ma caricarmi di armi costituiva un grosso rischio... Decisi di andare dal dottor Rossano che sapevo essere collaboratore con i partigiani e che possedeva un sidecar e glieli chiesi in prestito. Sistemai pertanto i fucili nel carrozino laterale e coprii il tutto con patate. Avviai la motocicletta e lentamente, perché quel veicolo andava a passo d'uomo e lasciava dietro di sé nubi di fumo, mi diressi verso Avigliana dove una pattuglia di fascisti stava stazionando sulla strada. Temevo il peggio. Per fortuna la motoretta, che continuava a scoppettare e a lasciare scie di fumo, rese la situazione talmente ridicola che i fascisti, salutandomi ridendo, ironizzarono sulla mia velocità... Così arrivai dopo Rubiana, dove potei consegnare il carico d'armi".



▲ Gruppo di partigiani dopo la Liberazione.

Cervelli, 1944. Da sinistra A. Piol, G. Carassio, G. Paracca (sul mulo), un contadino del luogo, B. Simioli, B. Vergnano, A. Paracca.



Qualifica di partigiano per il giovane Ivo Balboni.



▲ Ginetta Paracca, sorella di Giuseppe ed Antonio, sottoposta ad una prova terribile di fronte alla notizia della condanna a morte dei due fratelli rinchiusi alle Casermette di Rivoli. La sua disperazione: "...scoppiai in lacrime ed implorai la grazia. Li supplicai finché mi dissero che uno dei due sarebbe stato graziato".



▲ Eugenio Fassino, il partigiano "Genio", carismatico e generoso comandante partigiano, rimasto ferito in un difficile scontro ad Avigliana nella notte tra il 25 e il 26 giugno 1944.



Tessera dell'Associazione Ex Detenuti Politici Antifascisti di Lidia Lazzeri, partigiana, sindacalista, una vita spesa per la pace e per il lavoro, autrice di un libro in cui raccontò la sua straordinaria esperienza di lotta per la difesa della Libertà: "volevamo un governo democratico, un'Italia pacifica, libera dal fascismo e dalla monarchia, e quindi una Repubblica e una nuova e giusta Costituzione che garantisce al popolo italiano lavoro, libertà e pace".

Le parole di Marco Magnetti sulla morte di Francesco Magnetti

"Per anni una vecchia giacca di cuoio rosso ha rappresentato per la mia famiglia il simbolo della lotta partigiana, dell'epopea mitica e nel contempo del dolore, del tradimento e della morte. Ricordo, quasi fosse ieri, mio padre contemplare attonito la vecchia giacca intrisa di sangue e forata da 17 proiettili di mitraglia e mormorare verso me e i miei fratelli: «Per uccidere Francesco hanno dovuto sparargli 17 colpi». La morte di Francesco fu il tributo più palese che la famiglia di mio padre pagò nella lotta antifascista".



◀ Altre immagini di gruppo dei partigiani rivolesi: estate 1944 da sin. B. Simioli, Corrado di Vaie, A. Paracca, G. Morra.



▲ Nella seconda, Colle Braida 1944, alcuni ragazzi della "Volante" di A. Piol. Da sin. a terra C. Leone, D. Bellettati, P. Bertola, V. Piol, A. Piol, G. Paracca. In alto a sinistra M. Radi, O. Moina, G. Fassetta, E. Ferrero, V. Blandino, S. Bono.

▼ La giovanissima Lucia Baudano: il suo coraggio salvò la vita a numerosi partigiani. L'esempio più ricordato è quello relativo al soccorso prestato a Cesare Mondon, nascosto in una bara. Mamma Piol e la staffetta partigiana rivolese Piera Leone durante un'intervista realizzata nel 1983: un grande affetto reciproco per tutta la vita.



Per Italo Calvino la Resistenza rappresentò "la fusione tra paesaggio e persone": "...una storia sola si sdipanava dai bui archiviolti della Città vecchia fin su ai boschi: era l'inseguirsi e il nascondersi di uomini armati". E di donne, staffette, infermiere, combattenti...



▲ Da sinistra Mario Canavese ucciso a Mompellato il 30 settembre 1943: qui è con la moglie Teresina Giardino e il figlio in una foto prima della guerra. Al centro Antonio Paracca, segue Corrado Filippini.

▼ Nel collage di immagini, da sinistra Egesippo Simioli, i due fratelli Macario con una sorella, Italo Comoretto, che combatté nella Divisione Paracadutisti "Nembo" insieme agli alleati angloamericani per la liberazione di Montecassino e Filottrano, Elio Ferrero con una staffetta ed un amico partigiano. Sulla moto, Carlo Leone ed Elio Ferrero (ottobre '44).



▲ Motocar della Filp utilizzato per portare armi ai partigiani: Stefano Ritrovatto faceva l'autista.



▲ Tessera che attesta l'attività partigiana di Mario Canavese, salito in montagna, al Colle del Lys, dopo l'8 settembre.



I PERSONAGGI

BRUNO SIMIOLI

SIMIOLI BRUNO (RIBELLE)

nato a Copparo (FE) il 17 agosto 1922. 43° DIV DE VITIS.

Bruno racconta: "... arruolato in Marina sono stato tre volte naufrago ... la prima volta che ci hanno silurato e affondato eravamo vicino a Malta. Era nel febbraio del '42 e sono stato cinque ore in acqua prima che mi salvassero ...

l'8 settembre ho deciso di tornare a casa, mi sono tolto la divisa ... sono entrato nella 41ª Brigata Garibaldi "Carlo Carli" fondata dal fratello di Bruno Carli. Il comandante era Eugenio Fassino, perché Carlo Carli era stato fucilato ad Avigliana.

... con Augusto Piol eravamo in dieci e chiamavamo la nostra squadra d'azione "la Volante". Andavamo a prendere armi, grano, vestiti, scarpe e li portavamo su in montagna a quelli della 41ª...

... a Rivalta è successo un guaio ... c'è stata una spiata e mentre mangiavamo in una piola la casa è stata circondata. Noi eravamo vestiti da tedeschi e loro da partigiani. Hanno cominciato a sparare con le mitraglie e hanno lanciato una bomba; io sono stato ferito e anche Augusto Piol che poi è morto ...

mi hanno portato a Mauthausen con il treno ... tutte le mattine ci mettevano in fila, sempre nudi ... Mi ricordo di un bambino svenuto e il padre ad aiutarlo ... e quelli delle S.S. hanno sparato al padre e anche al figlio ..."

Dall'intervista rilasciata da Bruno Simioli l'11 marzo 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli



Bruno Simioli con Corrado Filippini ed alcuni allievi della Media Primo Levi

ELIO FERRERO

FERRERO ELIO

nato ad Almese il 25 maggio 1927 e residente a Rivoli. Appartenente alla 43ª DIV DE VITIS BRG F. GALLO. Componente della "VOLANTE" comandata da Augusto Piol.

"... quando è arrivato il trenino da Rivoli, siamo scesi dalla macchina ed io che avevo un cappello da maresciallo sono andato al treno e ho chiesto se ci fosse qualche tedesco o qualche fascista. Per noi era importante catturare delle persone coi gradi perché trattavamo tanti cambi coi partigiani. Quando qualcuno mi ha detto che c'era un colonnello, ho aperto la porta del treno e in piemontese ho chiesto dove fosse e quando questo si è alzato e mi è venuto vicino con il mitra in mano, gli ho intimato di alzare le mani ... si chiamava Chiusano e abitava a Rivoli.

... sono stato catturato e condannato a morte dai fascisti ... quando mi hanno catturato sapevo che ormai era la fine ... e torture che mi hanno fatto quelli della Folgore Italiana ... ci mettevano a petto nudo e col nerbo di bue e con gli scarponi da alpino ci spaccavano le ossa ... ho chiesto tante volte di fucilarmi ma non ho parlato, perché non volevo far prendere nessuno ... allora ho mandato a chiamare mia sorella e le ho detto: "Vai a cercare il colonnello Chiusano a Rivoli". Lei è riuscita a trovare il colonnello e a dirgli che ero stato catturato. Mi ha salvato lui, perché ha detto che io l'avevo sempre trattato bene."

Dall'intervista rilasciata da Elio Ferrero il 25 marzo 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



Elio Ferrero, Augusto Piol ed Eraldo Tuninetti

CORRADO FILIPPINI E IVO BALBONI

FILIPPINI CORRADO

nato a Povegliano (TV) il 5 dicembre 1919 - residente a Rivoli. Arruolato nel 3° Reggimento Alpini Battaglione Exilles. Inviato a combattere in Grecia, viene fatto prigioniero e mandato nell'isola di Creta. Liberato dai tedeschi viene rimpatriato. Dopo l'8 settembre si unisce ai primi gruppi di partigiani. Entra poi nella 17ª BRG AUTON.PIOL. È mancato nel 2014.

BALBONI IVO (BALBO)

nato a Gradizza (FE) il 30 giugno 1925 - residente a Rivoli - 4ª DIV ALPINA G.L. STELLINA.

... Ivo racconta: "Io portavo i messaggi e gli ordini da una squadra all'altra perché correvo veloce più di una lepre ..."

Intervista rilasciata da Ivo Balboni il 15 aprile 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



Corrado Filippini e Ivo Balboni - ottobre 2004



Ivo Balboni, Nino Boeti e Bruno Simioli - 11.10.2003 monumento FILP e PIZZI



Caserma "CECCARONI" 28.04.2008 - Pierina Leone, Lidia Lazzero, Col. Giuseppe Impellizzeri, Corrado Filippini, Ivo Balboni, Elio Ferrero e Michelino Fiore



Scuola Media Primo Levi 17.05.2010
Corrado Filippini, Aleina Marietta e Ivo Balboni



Corrado Filippini

LIDIA LAZZERO E LUCIA BAUDANO

LAZZERO LIDIA

nata a Rivoli il 22 gennaio 1925. Nei primi anni '40 impiegata presso la ditta FAST di Rivoli. "Partigiana clandestina" all'interno della FAST teneva i contatti con la 15ª Brigata SAP "ARNAUD". È mancata nel 2010.

"... Il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra, è per me ricordo d'un giorno doppiamente tragico ... durante il discorso di Mussolini i fascisti s'aggravano impettiti e minacciosi fra la gente perché, a sentir loro, si doveva esser tutti felici e contenti ... uno di questi balordi fascisti s'avvicinò e mi chiese: "Perché non applaudi?" ... di colpo, senza fiatare, quel fascista mi stampò un fortissimo schiaffo sulla guancia soggiungendo: "Ora piangerai a ragione" "Mi venne subito un dolore enorme, grondavo sangue dalla bocca tanto che dopo persi un dente".

Brano tratto da "DA RIVOLI VERSO IL MONDO" di Lidia Lazzeri - Edizioni Città di Rivoli - prima edizione aprile 2008



Tesserino CLN e tessera Fronte della Gioventù di Lidia Lazzeri

BAUDANO LUCIA

nata a Rivoli il 20 maggio 1927 e scomparsa il 7 novembre 2011.

"... il secondo ferito che abbiamo portato è stato Mondon ... era stato mitragliato con i due amici Rolle e Bonaudo che sono morti. Mondon era stato ferito e quando li hanno presi a calci è riuscito a non urlare. Gli amici di Valdellatorre, non vedendoli più tornare, erano scesi a Rubiana attraversando la montagna e avevano trovato Rolle e Bonaudo morti, ma avevano capito che Mondon era ancora vivo ... quando l'ho caricato in macchina aveva ripreso conoscenza ... siamo arrivati all'ospedale di Rivoli dove il dottor Rossano aveva preparato una camera sotto l'ospedale ... il professor Anglesio lo ha operato dove poteva. Mondon è vivo e ancora oggi ha una pallottola in testa ..."

Dall'intervista rilasciata dalla Sig.ra Lucia Baudano presso la propria abitazione il 24 giugno 2003.



Cesare Mondon all'Ospedale di Rivoli

DON LUIGI MORELLA e ERNST SCHINDLER

ERNST HERMANN LONG PAPPENHEIM

DON LUIGI

nato a Mathi Canavese (TO) il 7 marzo 1916 giunse a Rivoli nel 1941. Durante la Resistenza svolse una continua opera di mediazione con il Comando tedesco, salvando in più circostanze cittadini rivolesi dalla fucilazione o dalla deportazione. "Quando andavo dai tedeschi avevo una fufa terribile e cercavo di avere più coraggio di loro." Nel 1982 la Città di Rivoli gli ha conferito l'attestato di Cittadino Benemerito. È morto il 28 marzo 1983.

Racconta don Luigi:

"... Allora io consideravo il mio compito la salvezza di partigiani e l'incoraggiamento dei più colpiti ... c'è una persona al mondo, un certo Ernesto Schindler, austriaco, il quale ha rischiato la pelle, ma forte, e che per salvare noi è stato degradato. Era allora il comandante della Kommandantur di Rivoli; e io dico la verità: non è mica tanto merito mio, ma merito suo se ho potuto fare quel che ho fatto. Quando c'era una fucilazione, almeno uno lo salvavo grazie al suo appoggio. Lui mi veniva a prendere e si andava su a parlamentare col comando".

Ormai anziano, Schindler, ricevette un assegno vitalizio grazie all'interessamento dell'Amministrazione di Rivoli. È morto nel 1990 a Rivoli, dove era tornato da pochi mesi.



Don Luigi Morella



Ernest Schindler



La tomba di Ernesto al Cimitero di Rivoli

Un altro Schindler a Rivoli
Sottotenente della Wehrmacht salvò partigiani ed ebrei

Scrittore l'attuale capofila di Schindler a Livorno, anche il nome di protagonista è in storia. Casella la prefazione e la vita. Nel filo di Spelling e un industriale a mettere in un'industria di ebrei. Il nostro è un grande industriale tedesco, arrivato nel '42 a comandare il partigiano di Rivoli.

Ernst Hermann Schindler, Pappenheim, classe 1902, nato a Vienna, ingegnere chimico a Vienna, ingegnere chimico a Venezia, ingegnere chimico a Venezia, ingegnere chimico a Venezia, ingegnere chimico a Venezia.

Don Luigi Morella, 82 anni, non si dimetterà mai. Di non si dimetterà mai. Di non si dimetterà mai. Di non si dimetterà mai.

Guido Novati

LA STAMPA 20 aprile 1994

REGINA PARACCA (Ginetta)

PARACCA REGINA

nata a Rivoli il 16 febbraio 1926 e residente a Rivoli. Staf-fetta nella 43ª DIV DE VITIS.

"... ho saputo che i miei fratelli erano stati presi nel rastrella-mento e che li avevano portati a Rivoli alla Casa Littoria. Mi sono precipitata lì per vederli ma non mi hanno dato il permesso ... ho visto Elio Ferrero, e ho capito da un suo cenno che erano nella Casa Littoria. Così ho visto in fondo a quella scaletta un fi-nestrino e ho capito che i miei fratelli erano nelle cantine. Lì c'era una sentinella e quando questa è andata giù io piano piano ho camminato dietro di lei e poi ho preso le scale e sono scesa. Ho chiamato i miei fratelli e loro si sono fatti vedere. Erano stati pic-chiati forte, li avevano torturati ..."

Un mattino è venuto don Luigi a casa e cercava i miei genitori ma non c'erano ... ero sola in casa, con mia sorella più piccola. Mi ha detto che dovevamo andare alle casermette perché quella mattina fucilavano i miei fratelli e biso-gnava andare a chiedere la grazia, almeno per uno dei due.

Allora io e don Luigi siamo andati alle Casermette e ci hanno fatto entrare dove erano i comandanti tedeschi ... io mi sono buttata in ginocchio chiedendo che avessero pietà ... poi è uscito un te-desco, ha parlato con don Luigi. Ne hanno graziato uno ... mi sembra an-cora di sentire le grida di Tonio che urlava: "Non voglio morire, non vo-glio morire". Hanno fucilato Tonio e hanno graziato Geppe ..."

Dall'intervista rilasciata da Ginetta Paracca l'11 marzo 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli (Torino).



Ginetta Paracca, la giovane staffetta partigiana del Comando Eusebio, è stata rapita a Val Sangone. Vide Rivoli. Malati dietro le sbarre della prigione di Rivoli rac-colta la sua estrema testimonianza di scorta.

LORENZO BUROCCHI E PIERINA LEONE

BUROCCHI LORENZO

nato il 5 novembre 1922 a Rivoli. Arruolato in Aeronautica e poi inviato a combattere in Libia fino al novembre del 1942. Scomparso nell'ottobre del 2008.

"... all'8 settembre ero ancora all'ospedale di Chieri e quelli del paese si sono messi a suonare le campane e a fare festa. I miei sono venuti da Rivoli a trovarmi e io non ero contento per niente perché ... capivo che la guerra non era finita ... appena guarito sono stato un po' con i partigiani, un gruppo del comandante Andrea. Però io non potevo andare in montagna dopo aver avuto la pleurite e così sono andato con il gruppo di Rivoli di Mario Chiantore ... era maestro di musica e quando doveva portare degli ordini li traduceva in note musicali e quindi anche trovandoli i tedeschi non riuscivano a capire i comunicati ..."

Dall'intervista rilasciata da Lorenzo Burocchi il 9 maggio 2004 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



LEONE PIERINA

nata a Rivoli il 22 agosto 1929. Scomparsa il 22 agosto 2009.

"... poi i partigiani hanno fatto un'azione, ma sono stati rico-nosciuti e così i fascisti sono andati dalla signora Piol e hanno portato via il marito. La stessa notte hanno buttato nella nostra casa una bomba a mano e tutti i vetri sono crollati. Eravamo solo più io e mio papà. Sul cancello hanno scritto: Leone, ti cre-devo una pecora, svegliati se non vuoi morire.

Così non era più possibile stare a Rivoli e allora io e la signora Piol siamo andate in montagna e lì si preparava da mangiare, si lavava la biancheria e poi mandavano me a portare qualche messaggio ..."

Dall'intervista rilasciata da Pierina Leone il 2 aprile 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



ABE SIMIOLI

SIMIOLI ABE

nato a Copparo (FE) il 20 giugno 1924 e residente a Rivoli. Componente della 43ª DIV. DE VITIS. Deceduto il 4 dicembre 2012.

"... quando c'erano i bombardamenti si scappava nei rifugi che avevano fatto mio papà e altre persone. Dietro la colonia di via Luigi Gatti, lì sotto, c'erano i rifugi a serpentina. Avevano un ingresso che sembrava dritto, poi c'era subito la serpentina in maniera che i vuoti d'aria del bombardamento non arrivassero lì.

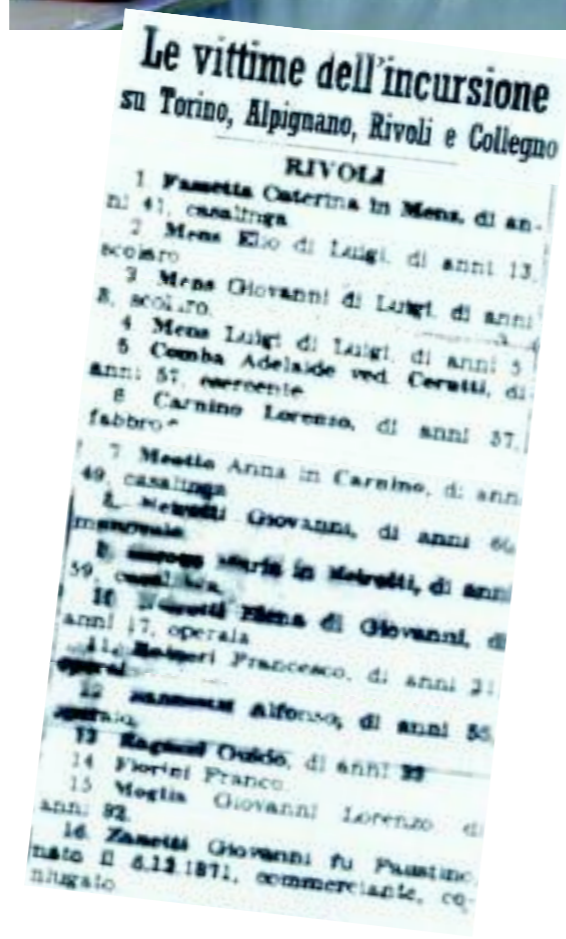
Avevano fatto dei sedili di terra scavando ancora all'interno, perché non si poteva utilizzare la legna che serviva per riscaldarsi. Tutti noi della casa Tavolada andavamo lì e anche quelli che avevano le cascine. Stavamo tutti al buio, niente illuminazione, soltanto le candele.

Noi ragazzini andavamo sopra la colonia; anche mio padre veniva su alla colonia. Una bomba è caduta sul silo, dove c'è adesso il mercato e dove allora c'erano i militari con una tenda e l'ha scoperchiata. Mio padre ci ha buttati a terra perché ha sentito il fischio. L'altra bomba, scoppiata in piazza Principe Eugenio (Martiri della Libertà), ha fatto crollare tutta la casa Carnino. Lì sotto c'erano anche i rifugi..."

Dall'intervista rilasciata da Abe Simioli il 18 giugno 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



Casa Carnino bombardata - 4 febbraio 1943



GIOVANI RIVOLESI SACRIFICATI PER LA LIBERTÀ

ORMEA RINALDO (GAGNOR) nato a Rivoli il 7 novembre 1924. Arruolato in Aviazione. Dopo l'8 settembre del '43 si unisce al gruppo di Sabet (Mario Neirotti) e successivamente entra nella 43ª Divisione De Vitis. Nel luglio '44 viene catturato a Reano con il compagno **BIDER ALDO** (nato a Rivoli nel 1913) e condotto a Torino in via Asti. Il 28 settembre 1944, viene portato alla Casa del Fascio di via Piave a Rivoli e poi alle "Nuove" di Torino. Da quel momento non si seppe più nulla dei due partigiani. Ai genitori di Ormea fecero arrivare solamente un anello che Rinaldo portava al dito, la sua cinghia ed il portafoglio. **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**



RINALDO ORMEO (GAGNOR)



ALDO BIDER

RUBIANA - 30 settembre 1943

CANAVESE MARIO nato a Cortazzone d'Asti il 24 marzo 1917. Ucciso in un'imboscata fascista a Mompellato, sopra Rubiana.



MARIO CANAVESE



ALFREDO NATALE BRUNO

PIAN DEL LOT - 1 maggio 1944

BRUNO ALFREDO NATALE nato a Biella il 25 dicembre 1911. Dopo l'8 settembre si unisce alla "banda" di Valdellatorre: 1ª DIV 19ª BRG GARIBALDI. Catturato e rinchiuso nelle celle delle Casermette di Rivoli, viene prelevato e fucilato al Pian del Lot il 1º maggio 1944. **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**



DARIO MICCA



UGO CAPELLO

VALDELLATORRE - 7 Ottobre 1943 in un conflitto a fuoco con i tedeschi al "Mulin ed punta" cadono:

MICCA DARIO nato a Costigliole d'Asti il 12 aprile 1924. Inserito nella 17ª BRG GARIBALDI. **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**

NEGRO MICHELE nato a Rivoli il 1º aprile 1924. Arruolato nel GENIO MARCONISTI. Inserito nella 3ª DIV GARIBALDI 17ª BRG.

CAPELLO UGO nato a Collegno il 24 settembre 1923. **PEROZZO ANTONIO** nato a Gallo (VI) il 06 ottobre 1911. Arruolato in FANTERIA. Inserito nella 3ª DIV GARIBALDI 17ª BRG CIMA.

SERRA GIUSEPPE nato a Torino il 01 aprile 1924. Residente a Pianezza. Arruolato in FANTERIA. Inserito nella 3ª DIV GARIBALDI A.TONATI.

I PERSONAGGI

GIOVANI RIVOLESI SACRIFICATI PER LA LIBERTÀ

VIÙ - 25 agosto 1944

LUSSIANA PIETRO nato a Rivoli il 4 gennaio 1925. Inserito nella 2ª DIV GARIBALDI. Catturato e fucilato a Viù il 25 agosto 1944. **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**

CERES - 16 settembre 1944

BORGEISA LUIGI nato a Rivoli il 23 giugno 1921. Arruolato come GUARDIA ALLA FRONTIERA. Inserito nella 4ª DIV GARIBALDI. Ferito a morte dallo scoppio di una mina sulla strada per Ceres. **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**

CASCINE VICA - 2 novembre 1944

CIGOLINI GIULIO nato a Rivoli il 26 maggio 1922, residente a Collegno. Arruolato in FANTERIA. Inserito nella 43ª DIV. DE VITIS. Ferito a morte in combattimento presso Cascine Vica.

COLLEGNO - 6 novembre 1944

GAZZINO PIETRO (RUSSO) nato a Collegno il 26 giugno 1914. Arruolato in FANTERIA presso Distretto di Chivasso. Inserito nella 17ª DIV GARIBALDI. Ucciso in una imboscata nel Comune di Collegno.

CUMIANA - 27 novembre 1944

COMORETTO ERNESTO nato a Reano il 17 gennaio 1920. Ferito al capo durante un rastrellamento presso Cumiana (TO) fu poi assassinato appiccando il fuoco all'auto dentro la quale si trovava. **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**

SAN GILLIO - 14 marzo 1945

PEROTTI MICHELE TERESIO nato a Rivoli il 29 maggio 1926. Inserito nella 17ª BR Felice CIMA. In un conflitto a fuoco presso San Gillio viene ferito ad un ginocchio. Viene catturato, trascinato in una vigna e assassinato con un colpo di mitraglia in testa.



LUIGI BORGEISA



GIULIO CIGOLINI



PIETRO GAZZINO (RUSSO)



ERNESTO COMORETTO



MICHELE TERESIO PEROTTI

I PERSONAGGI

GIOVANI RIVOLESI SACRIFICATI PER LA LIBERTÀ

COAZZE - 2 dicembre 1944

BARRERA CARLO nato a Rivoli nel 1902. Inserito nella 43ª DIV AUTONOMA 5ª BRG. Catturato durante un rastrellamento e ucciso nella località Indritto di Coazze (TO). **La città di Rivoli gli ha intitolato una via.**

RIVOLI - 26 aprile 1945

ASCHIERI EUGENIO ferito in un conflitto a fuoco all'interno della F.A.S.T. viene soccorso e portato in ospedale da don Luigi Morella ma morirà dopo otto giorni di agonia.

GRUGLIASCO - 29/30 aprile 1945

COLETTI ANTONIO nato a Lanzo il 15 luglio 1908.
SCALENGHE FEDERICO nato a Courgnè l'11 maggio 1910.
ROGGERO FELICE nato a Torino il 25 luglio 1925.

ROBASSOMERO - 1 maggio 1945

MASSAIA ENRICO LUIGI (BARBUN) nato a Costigliole d'Asti il 19 dicembre 1920. Arruolato in Artiglieria con il grado di Sergente. Inserito nella 3ª DIV GARIBALDI 17ª BRG - Comandante di squadra.



CARLO BARRERA



ENRICO LUIGI MASSAIA (BARBUN)



Carro armato in cui trovarono la morte Luigi Massaia, Oriente Richard e Giacomo Meinardi

RIVALTA

5 OTTOBRE 1944

Rivalta fu teatro di un'imboscata fascista in cui persero la vita Luigi Ferrero, Giovanni Ferrero, Francesco Magnetti e Luciano Raggio. Fu anche gravemente ferito Agostino Piol che morì due giorni dopo e catturato Bruno Simioli, anche lui ferito.



FRANCESCO MAGNETTI
nato a Lanzo Torinese il 12 febbraio 1908 - residente ad Alpiignano - 43^a DIV DE VITIS BRG GALLO



LUCIANO RAGGIO
nato a Cagliari l'8 luglio 1928 - residente a Torino - arruolato in MARINA - 43^a DIV DE VITIS BRG GALLO



LUIGI FERRERO
nato a Rivoli il 25 marzo 1924 - residente in Rivoli



GIOVANNI FERRERO
nato a Rivoli il 21 novembre 1924 - residente a Rivoli - 43^a DIV DE VITIS BRG GALLO



AUGUSTO PIOL
nato a Limana (Belluno) l'8 gennaio 1924 e 43^a DIV DE VITIS. Comandante della squadra "Volante"

ELIO FERRERO, anch'egli presente e scampato all'ecidio, ricorda l'avvenimento e il soccorso che prestò ad Augusto Piol:

"... nel tentativo di trovare rifugio all'esterno Augusto Piol fu colpito da una raffica di mitra allo stomaco e alla testa. Riuscì, con l'aiuto di un mio compagno e di un contadino, a trascinarlo e nascondere, affinché non cadesse nelle mani dei fascisti. Mentre tentavo di uscire dall'accerchiamento assistetti alla cattura di Bruno Simioli. Riuscì dopo varie peripezie ad arrivare a Giaveno, dove incontrai il comandante Fassino che, dopo aver radunato una ventina di partigiani, stava arrivando in nostro aiuto. Era tardi. Infatti, ritornati a Rivalta, non potemmo far altro che raccogliere i morti ed i feriti. Portato d'urgenza all'ospedale, il nostro comandante Piol fu operato dal noto comandante partigiano Prof. Usseglio. Purtroppo però, pochi giorni dopo, cessava di vivere (09/10/1944).

Il comando della "Volante" fu assunto allora da Giacomo Antonini". La "Volante" di Rivoli cercò di catturare il maggior numero possibile di fascisti e tedeschi per poter trattare il cambio con il Comando tedesco e far liberare Bruno Simioli. Don Luigi Morella trattò con il comandante Schmidt il quale rifiutò questo scambio affermando che non avrebbe rilasciato Simioli poiché al momento della cattura indossava una divisa tedesca."

Un nucleo di banditi messi in fuga a Rivalta da elementi dell'ordine
Il Comando militare comunica: Nel pomeriggio del 5 c. m. un reparto composto di elementi dell'ordine, portatosi rapidamente in Rivalta ove era segnalata la presenza di un nucleo autotrasportato di banditi intenti a compiere rapine, impegnava in una breve e violenta azione di fuoco il nucleo stesso che si dava alla fuga lasciando sul terreno 4 morti e 1 ferito nonché tutto il materiale automobilistico che risultava di provenienza lertiva

LA STAMPA del 7 ottobre 1944

PARTIGIANI CORAGGIOSI
PRIME FRA I PRIMI
PER LA PATRIA ADORATA
FECERO GL'OLCAUSTO
DELLA LORO GIOVANE VITA
QUI STORCATA
DA FIONDO NAZIFASCISTA
IN COMBATTIMENTO IL 5-10-1944
PIOL AGOSTINO ANNI 20
FERRERO GIOVANNI " 19
FERRERO LUIGI " 20
MAGNETTI FRANCESCO " 36
RAGGIO LUCIANO " 21
IL VOSTRO SACRIFICIO SUPREMO
O VALOROSI
NON FU INVANO
LA PATRIA SCERBERA DI VOI
IMPERITURA RICONOSCENZA
U.D.I. E A.N.E.I. DI RIVOLI POSERO
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI
RIVALTA DI TORINO NEL SESSANTESIMO
ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
21 APRILE 2000

La lapide a Rivalta

MORTERA (AVIGLIANA)

6 APRILE 1944

Furono sorpresi da una pattuglia di tedeschi in azione di rastrellamento nella frazione Mortera: Mario Neirotti, Mario Bogge, i fratelli Augusto e Arduino Piol, Emilio Lazzarotto, Pierino Farca, Sergio Bono e Meneghin; facevano tutti parte di una banda partigiana quasi del tutto formata di giovani rivolesi. In ogni caso, mentre si stavano riposando nel cortile di un'osteria, il gruppetto fu sorpreso da soldati tedeschi, allertati da una spia e provenienti dal presidio del Dinamificio Nobel.

Neirotti, Bogge, Farca e Arduino Piol rimasero uccisi, così come la proprietaria dell'osteria, Agnese Cugno Maritano, uscita dal locale per mettere in salvo il nipotino. Meneghin, ferito, fu invece catturato, ma scampò la morte grazie a uno scambio tra prigionieri. Augusto Piol, Lazzarotto e Bono, che pur colpito si nascose in un mucchio di letame, riuscirono infine a salvarsi fuggendo.



MARIO NEIROTTI (SABET)
nato a Rivoli il 16 ottobre 1915 - residente in Rivoli. Arruolato nel 3^a RGT ALPINI di stanza ad Exilles. Fa subito parte della 17^a BRG GARIBALDI 3^a DIV e ne assume il comando.



MARIO BOGGE
nato a Rivoli il 15 agosto 1918 - residente in Rivoli. Arruolato in Fanteria 3^a RGT ALPINI. 17^a BRG GARIBALDI F. CIMA. Successivamente nella 3^a DIV GARIBALDI A. TONANI. La città di Rivoli gli ha intitolato una Via.



ARDUINO PIOL
nato a Belluno il 14 dicembre 1925 - residente a Rivoli - 3^a DIV GARIBALDI 17^a BRIGATA. Insignito della Croce al Merito di Guerra.



PIERINO FARCA
nato a Caselette il 22 ottobre 1925 - residente a Rivoli - 3^a DIV GARIBALDI A. TONANI.



RUBIANA

4 APRILE 1945

La testimonianza di **BARTOLOMEO MEOTTO**

"Arrivò una staffetta partigiana dalla mamma di Rolle per avvisarla che in montagna suo figlio Pietro era stato, dissero, ferito con Ugo e Clemente. Quel mattino io mi ero recato prestissimo al mulino per macinare del grano e quando giunsi a casa trovai disperata mamma Rolle e mamma Bonaudo che, piangenti, mi chiesero se potevo portarle a Rubiana. Io avevo un cavallo, ma non il calesse, per cui ce lo facemmo prestare da Antonio Ferrero della Cascina Segre.

Ci avviammo quindi subito per Rubiana. Poco prima del paese incontrai un cantoniere e lasciando proseguire il calesse saltai giù per chiedere informazioni sulle condizioni dei partigiani rivolesi. Con tutte le titubanze immaginabili costui mi riferì che in realtà i tre partigiani erano stati uccisi.

Raggiunta di corsa la carrozza, stavo cercando le parole giuste per poter dare la drammatica notizia alle due mamme, quando incontrai un ragazzo a cui chiesi se sapeva indicarmi dove erano stati ricoverati i tre giovani rivolesi.

Questi rispose che erano stati deposti al cimitero.

Il colpo subito dalle due donne, che avevano capito da quella risposta la drammatica realtà, fu durissimo. Ritornato a Rivoli diedi la triste notizia anche alla famiglia Cometto. Le tre salme furono trasportate e sepolte nel cimitero di Rivoli."

CESARE MONDON racconta:

"Ci hanno massacrato e io ho preso sei pallottole. Gli altri tre sono morti. Quando i tedeschi sono arrivati, io sono caduto e ho fatto un po' di scena. Mi hanno lasciato lì, sono scappati via perché erano in zona partigiana, anche loro avevano paura. È arrivata una signora che si chiamava Boglio, ha battuto contro un morto e ha detto: "Ah, sono tutti morti", ma io ho detto: "No, guardi signora...". Mi hanno messo in un letto, e il sangue colava dal materasso. Io dal letto sentivo le gocce di sangue... poi è venuto il dottore... mi hanno nascosto nell'ospizio dei poveri vecchi, ho chiesto che mi ammazzassero perché non ne potevo più. Loro naturalmente non volevano spararmi e io ho detto che allora non restava che pregare... mi hanno portato a Val della Torre. Quando la mattina mi sono svegliato ho visto una cassa da morto. Allora mi hanno detto: "Guarda che dobbiamo farti il funerale". C'era Lucia Baudano, con i documenti falsi del Comitato di Liberazione, che faceva finta di essere mia sorella. Ad Alpignano i tedeschi hanno fermato il carro funebre."



GIOVANNI COMETTO
nato a Rivoli il 6 agosto 1925 - residente a Rivoli - inserito nella 3ª DIV. GARIBALDI 17ª BRG. CIMAN



PIETRO ROLLE PIETRO (BARBA)
nato a Rivoli il 3 agosto 1920 - residente a Rivoli - inserito nella 17ª BRG CIMA 3ª DIV TONANI. La città di Rivoli gli ha intitolato una Via



UGO BONAUDO (LINCE)
nato a Rivoli il 1 aprile 1926 - residente in Rivoli - inserito nella 3ª DIV. GARIBALDI A. TONANI



DRUENTO

21 e 23 GENNAIO 1945

VENGONO FUCILATI



VINCENZO MACARIO
nato a Rivoli il 19 ottobre 1926. Residente a Rivoli. 46ª DIV GARIBALDI
La città di Rivoli gli ha intitolato una Via



DANTE MACARIO
nato a Rivoli il 12 febbraio 1925. Residente a Rivoli. 46ª DIV GARIBALDI
La città di Rivoli gli ha intitolato una Via



ALDO NEIROTTI
nato a Rivoli il 12 agosto 1920. Residente a Rivoli. 46ª DIV GARIBALDI



MICHELE NEIROTTI
nato a Rivoli il 14 settembre 1924. Residente a Rivoli. 11ª DIV AUTONOMA 41ª BRG



BRUNO GOFFI
nato ad Almese il 15 dicembre 1921. 41ª BRG C. CARLI

LA CASA LITTORIA DI VIA PIAVE

Era giunto il giorno tanto atteso, il 25 luglio 1943, la caduta del fascismo, Mussolini arrestato e sostituito dal Maresciallo Badoglio. A Rivoli, il mattino del giorno successivo, un gruppo di cittadini volle comunicare alla cittadinanza che il fascismo era caduto eliminando tutti i simboli fascisti presenti in città: alla Stazione del treno, in Municipio, alla Casa del Fascio di via Piave, simboli che avevano per anni significato distruzione, demagogico imperialismo e bastonature.

Una ventina di operai dello stabilimento Fast giunse in via Piave con l'intento di occupare la Casa del Fascio, in cui durante il ventennio molti rivolesi erano stati rinchiusi, picchiati e torturati perché oppositori del regime. Alcuni dei manifestanti entrarono nella palazzina e il custode, di nome Borcic, che era dentro, sentitosi minacciato prese la pistola e sparò contro di loro. Furono feriti gravemente Severino Piol, Giuseppe Neirotti e Giuseppe Meotto.

Arrivarono i carabinieri e un plotone di fanteria di stanza al Castello, presero sotto scorta il Borcic e lo portarono via perché la gente voleva linciare. Con un motofurgone i feriti furono trasportati all'ospedale. Purtroppo **Giuseppe Neirotti** e **Severino Piol** non sopravvissero. Furono i primi rivolesi caduti per la Libertà. Solo Giuseppe Meotto si salvò.

Da quel momento non si ebbe più notizia del Borcic. Si seppe solo che non subì condanne, perché si ritenne avesse agito per legittima difesa.



Giuseppe Neirotti



Severino Piol



La lapide alla ex Casa Littoria

LE CASERMETTE DI RIVOLI

Costruita tra il 1939 e il 1941 con la denominazione di 'Casermette funzionali', la struttura divenne operativa nei primi mesi del 1942.

A seguito dell'armistizio firmato l'8 settembre 1943 i militari di stanza nelle Casermette abbandonarono l'area, che venne occupata da militari tedeschi della Wehrmacht e dalla GNR della Repubblica Sociale di Salò.

Negli anni tra il 1944 e il 1945 i sotterranei ubicati sotto l'attuale palazzina Comando vennero utilizzati come celle di detenzione. Qui vennero rinchiusi e torturati numerosi partigiani, dodici dei quali furono successivamente fucilati.

La prima vittima fu **Eliodoro Piol** (43 anni), partigiano della 43ª Divisione "Sergio De Vitis", torturato nelle celle delle Casermette di Rivoli; il suo corpo fu ritrovato nel mese di giugno del 1944 in Strada Rivalta sotto il ponte del Rio Garos.

Il 25 febbraio 1945 vennero fucilati **Rocco Galliano** (23 anni), Medaglia d'argento al Valor Militare, **Carlo Leone** (23 anni), **Gaetano Montesanto** (23 anni) e **Antonio Paracca** (24 anni).

Il 10 marzo 1945 vennero fucilati **Luciano Berton** (24 anni), **Lucco Borlera** (22 anni), **Francesco Novelli** (19 anni), **Giuseppe Tartaglione** (23 anni), **Giuseppe Cassinelli** (23 anni), **Luigi Moschini** (19 anni) e il capitano **Renato Molinari** (35 anni), Medaglia d'argento al Valor Militare.



Aprile 1945 - Allievi della G.N.R. nel cortile della attuale Caserma "M. Ceccaroni"



Le celle nei sotterranei della attuale Palazzina Comando



La cella dei condannati a morte. Dal 2011 le celle di detenzione sono diventate un Museo, denominato "SALE DELLA MEMORIA", visitabile su appuntamento

PIAZZA PRINCIPE EUGENIO

In questa piazza, oggi intitolata ai "Martiri della Libertà" e precedentemente chiamata "Principe Eugenio", vennero uccisi nove partigiani, alcuni fucilati, altri impiccati.

Il **30 gennaio 1944** **Giovanni Camandona**, di anni 27, fu preso alla stazione di Rivoli e fucilato immediatamente dalle Brigate Nere.

Il **30 luglio 1944**, mentre andavano dal tabaccaio a comprare le sigarette per portarle in montagna ai loro compagni, furono presi i partigiani **Giuseppe Bassano**, di anni 23, e **Giovanni Neirotti**, di anni 18, e furono impiccati dalle S.S. italiane di stanza a Rivoli. Bassano riuscì a toccare terra con i piedi e non rimase soffocato. Don Luigi Morella corse immediatamente dalle S.S. a riferire che Bassano era salvo perché, secondo le leggi internazionali, quando capitava che la corda fosse troppo lunga o si spezzasse, non si poteva ripetere l'impiccagione. Ma le S.S. non rispettarono le convenzioni e impiccarono Bassano una seconda volta, uccidendolo.

Il **13 agosto 1944** vennero impiccati **Rodolfo Rossi**, di anni 30, e **Orlando Scavazza**, di anni 22, che erano stati partigiani molto attivi nel Veneto, a Contarina.

Il **29 dicembre 1944** vennero fucilati con le mitragliatrici dalla Folgore Repubblicana l'antifascista **Egisippo Simioli**, di anni 42, e i partigiani **Giuseppe Venturello**, di anni 30, **Decimo Bellettati** e **Giuseppe Castagno**, entrambi di anni 22. Prima di essere fucilato, Venturello chiese a don Luigi Morella di celebrare il suo matrimonio con Agostina Bellettati e, prima di morire, riuscì a realizzare il sogno della sua vita.



L'OSPEDALE VECCHIO

Davanti all'Ospedale Vecchio in via Balegno 6 è posta una lapide che ricorda la lotta partigiana contro le forze nazifasciste e l'opera svolta dal personale medico e paramedico.

L'ospedale, fondato nel 1643, era strettamente controllato dai tedeschi e dai fascisti. Era di piccole dimensioni, con pochi infermieri e medici, tra i quali si distinse il direttore Mario Rossano, antifascista e animatore principale delle operazioni di soccorso e di aiuto. Nell'ospedale nacque un piccolo reparto clandestino dove venivano curati i partigiani, dove si tenevano riunioni e dove un prigioniero russo fu nascosto per mesi, protetto dal silenzio del personale. I medici, gli infermieri e le suore corsero gravi rischi per aiutare molte persone, sottrarle alla cattura e alla possibile deportazione o fucilazione.

Tra i dottori vanno ricordati Balzola, Anglesio (allora primario di chirurgia), Nebbiolo, Taglieri, Donisotti, Quagliotto, Comoglio, Torriente, Luino.

Cesare Mondon ha raccontato di esservi stato trasportato ferito da Rubiana dentro una cassa da morto messa a disposizione dalla ditta Baudano. Durante il tragitto il carro funebre venne fermato dai tedeschi, ma i documenti falsi del Comitato di Liberazione (che autorizzavano il trasporto della salma) e il finto cordoglio di Lucia Baudano fecero desistere i tedeschi dalla perquisizione. Un'altra testimonianza è offerta dal partigiano Albino Canova che, a causa di un attacco di appendicite, vi fu portato sul camion dal Moncenisio adibito al trasporto di vettovaglie, nascosto tra le ceste vuote. Arrivato all'ospedale fu operato da un medico inglese, quindi tenuto nascosto per otto giorni.



INFERMIANO DEI MOSTI SPIONI
GUERRA DI POPOLO
CONTRO LA TIRANNIDE FASCISTA E L'OPPRESSORE STRANIERO
PARTIGIANI FERITI FURONO ACCOLTI IN QUESTO OSPEDALE
CURATI E SOTTRATTI ALLA FURIA DI SPIETATO NEMICO
GENEROSI MEDICI SUORE E PERSONALE TUTTO
UBBIDIENTI ALLA VOCE DELL'UMANA SOLIDARIETA'
DELLA PIETA' CRISTIANA E DELL'ASPIRAZIONE AD UNA
PATRIA LIBERA IN CIVILE CONSENSO DI POPOLI LIBERI
PARTECIPARONO ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE
1943 - 1945

RITROVI E NASCONDIGLI DEI PARTIGIANI

Il vecchio **CIOCHÉ ROT** dell'antica parrocchia di San Martino, chiamato così per la guglia parzialmente diroccata prima del restauro del 1994, dove vi fu organizzata la prima riunione clandestina della Resistenza rivolese, a cui parteciparono una ventina di giovani, tra i quali Massimo Schiari, Ciro Giordano, Arduino Piol e i fratelli Macario.

Nel **CAFFÈ CENTRO** (l'attuale Pasticceria Moine in piazza Garibaldi), si svolsero, durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio, riunioni semiclandestine per discutere i problemi politici di Rivoli.

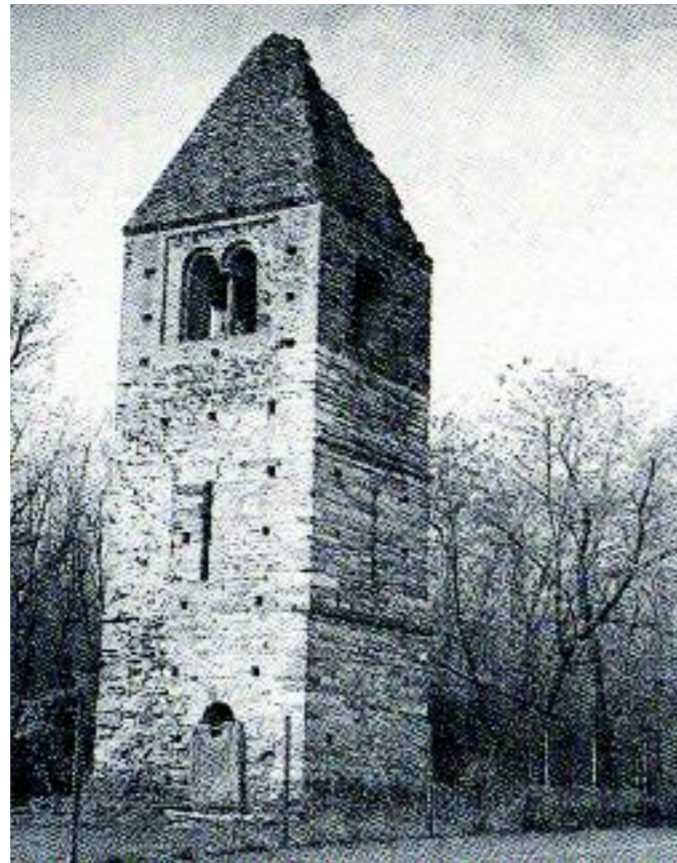
L'ALBERGO TRATTORIA DEL MORO

“Questa è anche la storia dei miei genitori, Michele Cornetto e Giuseppina Alberti Cornetto, che, negli anni bui della guerra e della Resistenza, si trovarono a gestire la “Trattoria del Moro”, sita in via Alberto da Rivoli e provvista di un’ulteriore uscita in via Garavella. Mio padre era un antifascista. Era nato nel 1900 ... Nel 1921, con l’avvento del fascismo, deciso che non amava l’olio di ricino e tantomeno la dittatura, emigrò in Francia, a Parigi, con il fraterno e inseparabile amico Nùciu... Nella “Trattoria del Moro”, dove i miei genitori erano approdati dopo varie vicissitudini, dopo aver vissuto lunghi anni a Parigi succedeva che si trovasse contemporaneamente fascisti e partigiani e a volte tedeschi ...

Da: testimonianza rilasciata dal dottor Luciano Cornetto alla figlia Rossana e trascritta da Bruna Bertolo, agosto 2015.

La **CASCINA DEL DOTTOR MARIO ROSSANO** in strada Villarbasse 93, costituì una delle principali basi di appoggio del movimento partigiano Rivolese.

La **CASCINA DI PROPRIETÀ DI GIUSEPPE GIULIANO** in via Viotti. Nei giorni successivi alla Liberazione il sottotenente Ernst Hermann Long Pappenheim vi rimase nascosto per tutto il tempo del ripiegamento delle forze tedesche.



GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI (I.M.I.) E I DEPORTATI

Il contributo dei Militari Rivolesi ai “Seicentomila NO”

ALBERTINI PAOLO	1923 - '44
ANDREOLETTI GIUSEPPE	1912 - '44
EMARCORA UMBERTO	1890 - '45
FARSELLA STEFANO	1921 <small>DISPERSO</small>
MIGLIETTI ETTORE	1921 - '44
PEROTTO ANTONIO	1913 - '44
POCHETTINO TERESIO	1923 - '44
PRELATO MARIO	1918 - '44
RAIMONDO FRANCESCO	1922 - '45
RUFFINO GIOVANNI	1925 - '44



LA TESTIMONIANZA DEI SOPRAVVISSUTI

BRUNO SIMIOLI racconta come giunse al campo di Mauthausen

“... da Milano una tradotta ci portò fino a Mauthausen ... Arrivammo a Mauthausen al mattino ... dalla stazione dovemmo incamminarci verso Mauthausen dove ci divisero per gruppi ... toglievano gli occhiali a chi li usava e li buttavano su una “montagna di lenti” ormai spaccate. Veniva fatta spalancare la bocca e con un paio di tenaglie da fabbro strappavano letteralmente i denti d'oro ...”



REMO BUGNONE racconta l'arrivo al campo di Kustrin

“... Ero arruolato nell'aviazione e mi trovavo, l'8 di settembre, all'aeroporto di Reggio Emilia. A seguito di una tentata fuga per evitare l'arruolamento nell'esercito della Repubblica di Salò fummo presi e trasferiti a Mantova dove ci rinchiusero in un recinto dietro il cimitero degli Ebrei. Eravamo migliaia e per dieci giorni non ebbimo né pane né acqua ... Fummo quindi messi in fila per trasferimento in Germania ... fummo condotti fino a Kustrin sull'Oder”.

GLI INTERNATI

CARLO CHIAPPELLA

RIMPATRIATO NEL SETTEMBRE 1945

PRESIDENTE DAL 1946 DEGLI "EX INTERNATI"

CHIAPPELLA CARLO

nato Carrù (CN) il 16 gennaio 1923.

Si deve a Carlo Chiappella la ricostruzione in miniatura del campo di lavoro di Luckenwalde, località vicino a Berlino, dove fu internato con il numero 116461, dopo la cattura a Torino il 16 settembre 1943. Presidente fin dal 1946 degli "Ex Internati", ritenne una missione raccontare ai ragazzi il dramma dell'internamento e per farlo meglio comprendere costruì un "modellino" del lager mostrato ai molti ragazzi che, per tanti anni, vennero accompagnati dagli insegnanti nella sua casa rovese. La sua voce, dopo il rimpatrio avvenuto il 7 settembre 1945, è stata un inno a non dimenticare il tempo degli orrori e a imparare dalla barbarie, per non ripetere, per non cadere negli stessi tragici errori. Nella riproduzione in miniatura del campo di prigionia, Chiappella non ha tralasciato nulla: ogni particolare è stato da lui inserito con precisione, perchè anche questo è un segno per la memoria del futuro.

Le parole di Carlo Chiappella: «Sono un ex internato dei circa 600 mila Imi (Italiani Militari Internati): non prigioniero di guerra, dunque, e quindi non ci si poteva avvalere di alcuna difesa, neanche della Croce Rossa Italiana. Ero militare della Regia Aeronautica italiana, nel campo di aviazione di Mirafiori di Torino. Dopo l'8 settembre, fummo considerati traditori dai tedeschi e la nostra destinazione fu la Germania. Ricordo le famose tradotte militari, lunghi treni di carri bestiame, in cui fummo letteralmente ammassati: trenta o più per ogni carro. Senza viveri, qualche pezzo di pagnotta recuperato nelle caserme. Senza acqua, tranne quella della borraccia che ne poteva contenere circa un litro e quella, schifosa, recuperata in un canale, solo da chi aveva un contenitore adatto. Ci ingannarono fin dall'inizio: ci dissero che la meta del viaggio era Vicenza, dove esisteva un centro di smistamento. Tutte falsità per mantenere calma la situazione! Il viaggio non si concluse a Vicenza, come promesso, ma al campo di concentramento di Luckenwalde, dove arrivammo dopo quattro giorni di sofferenza».



La ricostruzione dei campi all'interno dell'autorimessa di casa



Simulazione artigianale di un bazooka



Coperta utilizzata nel lager



Didascalie ermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia ap

gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia apSuis fermentet aegre gulosus concubine. Parsimonia ap



INDICE NOMI

Albertini Paolo	pag. 45	Cornetto Rossana	pag. 44	Neirotti Giovanni	pag. 42
Andreolletti Giuseppe	pag. 45	De Michelis Alberto	pag. 22	Neirotti Giuseppe	pag. 40
Anglesio Giorgio	pag. 43	Emarcora Umberto	pag. 45	Neirotti Mario (Sabet)	pag. 37
Aschieri Eugenio	pag. 35	Ernst Schindler	pag. 29	Neirotti Michele	pag. 39
Auriletto Pietro	pag. 20	Farca Pierino	pag. 37	Novelli Francesco	pag. 41
Balboni Ivo	pag. 27	Farsella Stefano	pag. 45	Ormea Rinaldo (Gagnor)	pag. 33
Balocco Giuseppe	pag. 20	Fassino Eugenio	pag. 22	Paracca Antonio	pag. 41
Barrera Carlo	pag. 35	Ferrero Elio	pag. 26	Paracca Geppe	pag. 30
Bassano Giuseppe	pag. 42	Ferrero Giovanni	pag. 36	Paracca Regina (Ginetta)	pag. 30
Baudano Giovanni	pag. 20	Ferrero Luigi	pag. 36	Perotti Michele Teresio	pag. 34
Baudano Lucia	pag. 28	Filippini Corrado	pag. 27	Perotto Antonio	pag. 45
Bellettati Agostina	pag. 42	Galliano Rocco	pag. 41	Perozzo Antonio	pag. 33
Bellettati Decimo	pag. 42	Gazzino Pietro	pag. 34	Piol Arduino	pag. 37
Berton Luciano	pag. 41	Giuliano Giuseppe	pag. 44	Piol Augusto	pag. 36
Bider Aldo	pag. 33	Goffi Bruno	pag. 39	Piol Eliodoro	pag. 41
Bogge Mario	pag. 37	Lazzarotto Emilio	pag. 37	Piol Severino	pag. 40
Bonaudo Ugo	pag. 38	Lazzerò Lidia	pag. 28	Piol Vario	pag. 16
Bono Sergio	pag. 37	Leone Carlo	pag. 41	Pochettino Teresio	pag. 45
Borcic	pag. 40	Leone Pierina	pag. 31	Prelato Mario	pag. 45
Borgeisa Luigi	pag. 34	Lucco Borlera Luigi	pag. 41	Raggi Luciano	pag. 36
Bruno Alfredo Natale	pag. 33	Lussiana Pietro	pag. 34	Raimondo Francesco	pag. 45
Bugnone Remo	pag. 45	Macario Dante	pag. 39	Roggero Felice	pag. 35
Burocchi Lorenzo	pag. 31	Macario Vincenzo	pag. 39	Rolle Pietro	pag. 38
Camandona Giovanni	pag. 42	Magnetti Francesco	pag. 36	Rossano Dott. Mario	pag. 20
Canavese Mario	pag. 33	Massaia Enrico	pag. 35	Rossano Giuseppe	pag. 20
Canova Albino	pag. 43	Meneghin	pag. 37	Rossi Rodolfo	pag. 42
Capello Ugo	pag. 33	Meotto Bartolomeo	pag. 38	Ruffini Giovanni	pag. 45
Carli Carlo	pag. 25	Meotto Giuseppe	pag. 40	Scalenghe Federico	pag. 35
Cassinelli Giuseppe	pag. 41	Micca Dario	pag. 33	Scavazza Orlando	pag. 42
Castagno Giuseppe	pag. 42	Miglietti Ettore	pag. 45	Serra Giuseppe	pag. 33
Chiantore Mario	pag. 21	Molinari Renato	pag. 41	Simioli Abe	pag. 32
Chiappella Carlo	pag. 46	Mondon Cesare	pag. 39	Simioli Bruno	pag. 25
Cigolini Giulio	pag. 34	Montesanto Gaetano	pag. 41	Simioli Egisippo	pag. 42
Coletti Antonio	pag. 35	Morella don Luigi	pag. 29	Tartaglione Giuseppe	pag. 41
Cometto Giovanni	pag. 38	Moschini Luigi	pag. 41	Vecco Giorgio	pag. 20
Comoretto Ernesto	pag. 34	Negro Michele	pag. 33	Venturello Giuseppe	pag. 42
Cornetto Luciano	pag. 44	Neirotti Aldo	pag. 39	Zuccolotto Brigida	pag. 18